

XCVIII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 3 GIUGNO 1925

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASERTANO.

INDICE.

	Pag.		Pag.
Petizioni	4142	Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 luglio 1919, n. 1328, che stabilisce norme per la ricostituzione degli atti e repertori notarili nei territori già occupati dal nemico e danneggiati per le operazioni di guerra, nonchè per la validità degli atti e testamenti ricevuti durante la occupazione medesima da persone diverse dei notari. (<i>Approvato dal Senato</i>)	4172
Proposta di legge (Annunzio)	4142	Riforma della legislazione in materia di assistenza e salvataggio e di urto di navi. (<i>Approvato dal Senato</i>)	4172
Congedi	4142	Approvazione dei rendiconti consuntivi già presentati al Parlamento e concernenti: 1°) l'Amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1912-13 al 1923-24 ivi compresi quelli dell'Amministrazione delle ferrovie per gli esercizi finanziari dal 1912-13 al 1922-23; 2°) il Fondo per l'emigrazione per gli esercizi finanziari dal 1910-11 al 1923-24; 3°) la Colonia eritrea per gli esercizi finanziari 1911-12 e 1912-13; 4°) la Somalia per gli esercizi finanziari dal 1910-1911 al 1912-13 - Rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1913-14	4173
Interrogazioni:		Conversione in legge del decreto Reale 19 luglio 1924, n. 1436, che autorizza la spesa di lire 9 milioni per opere marittime e stradali nella città di Fiume e nella provincia.	4173
Esportazione delle pelli grezze di agnello:		Annua assegno da corrisponderci a S. A. R. il Principe Ereditario Umberto di Savoia, Principe di Piemonte	4173
LARUSSA, <i>sottosegretario di Stato</i>	4143-47	Conversione in legge del Regio decreto 3 febbraio 1925, n. 93, che approva nuove convenzioni con le società concessionarie di lavori nel porto di Napoli.	4173
ROTIGLIANO	4144-47		
BIFANI	4146		
SIOTTO	4146		
Facoltà ai comuni di espropriare terreni per l'edilizia popolare:			
BANELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	4148		
BARBIPELLINI-AMIDEI	4148		
Disegno di legge (Discussione):			
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1924, n. 342, che dà esecuzione al Trattato di commercio e navigazione ed alla Convenzione doganale stipulata a Roma il 7 febbraio 1924, fra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Soviettiste Socialiste:			
BARBARO	4149		
TOFANI	4154-71		
GRIECO RUGGERO	4160		
MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i>	4166-71		
LANFRANCONI	4167		
BENNI, <i>relatore</i>	4170		
Relazione (Presentazione):			
BROCCARDI: Aggregazione integrale dell'ex-mandamento di Ottone alla provincia di Genova	4172		
Votazione segreta:			
Conversione in legge del Regio decreto 16 dicembre 1923, n. 3249, che approva la convenzione per la costruzione delle opere di ampliamento del porto di Livorno	4172		

	Pag.
Conversione in legge del Regio decreto 22 febbraio 1925, n. 209, che abroga il decreto 30 giugno 1918, n. 972, concernente l'approvazione delle concessioni relative ad opere nei porti di Napoli e di Baia Averno	4173
Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 maggio 1924, n. 944, che proroga l'applicazione dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 20 gennaio 1924, n. 239, concernente provvedimenti per i lavori di costruzione, ampliamento ed arredamento del porto di Napoli.	4173
Conversione in legge del Regio decreto 20 gennaio 1924, n. 239, recante provvedimenti per l'esecuzione dei lavori di costruzione, ampliamento ed arredamento del porto di Napoli	4173
Per regolare le prerogative e dignità dei Governatori delle Colonie	4173
Sui lavori parlamentari:	
MARCHI GIOVANNI	4172

La seduta comincia alle 16.

MANARESI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

MANARESI, *segretario*, legge:

Guerzoni Giuseppe fa voti perchè non sia convertito in legge il Regio decreto-legge 31 marzo 1925, n. 486, concernente pensioni. (7389)

Il tenente colonnello in posizione ausiliaria speciale Agato Scoto afferma di aver subito gravi ingiustizie da parte del Ministero della guerra, ed invoca riparazioni. (7390)

PRESIDENTE. Saranno trasmesse alla Giunta delle petizioni.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Salerno ha presentato una proposta di legge per una Tombola nazionale in pro dell'ospedale civile di Catanzaro.

Avendo l'onorevole proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, questa proposta sarà inviata agli Uffici.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia gli onorevoli Cavalieri, di giorni 3; Scialoja, di 7; Viale, di 1; Di Mirafiori, di 1; Pisenti, di 5; per motivi di salute l'onorevole Cerri, di giorni 2; per ufficio pubblico l'onorevole Mazza-de' Piccioli, di giorni 1; l'onorevole Lantini, di 5.

(Sono concessi).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recala le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Olivi, al ministro della guerra, « per sapere se non ritenga opportuno disporre che i generali di Divisione e di Corpo d'armata si alternino, nel comando delle unità di frontiera montana, almeno dopo due o tre anni di comando, dando modo così agli ufficiali generali di meglio studiare e conoscere la difesa di tutta la fascia alpina. Analoga interrogazione rivolgo per i capi di Stato Maggiore, delle suddette unità ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Barbiellini-Amidei:

al ministro delle finanze, « per sapere se intende portare riforme al Regio decreto-legge 19 aprile 1923, n. 1000, rendendo possibile il trattamento di pensione ai vecchi sanitari, tenuto conto che i risultati pratici della citata legge possono essere perfezionati dal regolamento non ancora emesso, o da quel previsto coordinamento che doveva avvenire ai sensi del citato decreto nel termine di sei mesi ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Rotigliano e Trigona, ai ministri dell'economia nazionale e delle finanze, « per sapere se non credano necessario ed urgente, porre riparo alla crisi che travaglia l'industria della fabbricazione dei guanti, impedire, come hanno fatto altre Nazioni, l'esportazione delle pelli di agnello, il cui prezzo, per opera e ad esclusivo vantaggio di pochi incettatori, è aumentato in questi ultimi tempi in modo da rendere non conveniente in Italia la fabbricazione dei guanti di pelle ».

Anche gli onorevoli Bifani e Alfieri hanno presentato interrogazioni sul medesimo argo-

mento. Sarà, quindi, opportuno che siano svolte insieme.

Ne dò lettura:

Bifani, al ministro dell'economia nazionale, « per conoscere i provvedimenti che crederà adottare di fronte alla galoppante minaccia di paralisi della gloriosa industria napoletana della fabbrica di guanti; paralisi dovuta alla completa incetta da parte di nazioni straniere, delle pelli grezze, che costituivano la materia indispensabile per lo sviluppo magnifico che tale industria aveva assunto con vantaggio delle maestranze e dell'economia nazionale ».

Alfieri, al ministro dell'economia nazionale, « per sapere se non ritenga opportuno di fronte alle attuali condizioni dell'industria della fabbricazione dei guanti, intervenire allo scopo d'impedire l'esportazione delle pelli di agnello, il cui prezzo è salito a cifre tali da rendere impossibile la fabbricazione dei guanti di pelle ».

SIOTTO. Onorevole presidente, chiedo di potere svolgere anche la interrogazione dell'onorevole Lissia ai ministri dell'economia nazionale e delle finanze, che si riferisce allo stesso argomento, e di cui sono anch'io firmatario.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora si svolgerà anche l'interrogazione degli onorevoli Lissia, Leoni Antonio, Cao, Siotto, Sanna ai ministri dell'economia nazionale e delle finanze, « per sapere se non credano necessario non intralciare con eventuali provvedimenti restrittivi la libera esportazione delle pelli di agnello, che contribuisce ad attenuare in parte le gravi conseguenze della crisi in cui attualmente si dibatte l'industria armentizia sarda ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'economia nazionale ha facoltà di rispondere alle quattro interrogazioni di cui è stata data lettura.

LARUSSA, *sottosegretario di Stato per l'economia nazionale*. Rispondo insieme alle interrogazioni degli onorevoli Rotigliano, Trigona, Bifani e Alfieri, ed all'altra in senso contrario dell'onorevole Lissia e colleghi sardi, avvertendo che contro il richiesto divieto di esportazione delle pelli greggie di agnello sono pervenute proteste non solo da privati, ma da Camere di commercio e da Associazioni economiche.

Il Ministero non ha mancato di prendere in considerazione le richieste di taluni fabbricanti di guanti per la imposizione di restrizioni all'uscita dal Regno delle pelli greggie di agnello, ed ha disposto particolari

indagini sulla situazione del commercio di dette pelli, della loro lavorazione e del loro impiego nella industria guantaria.

Da tali indagini è risultato che la disponibilità interna delle pelli greggie di agnello non può ritenersi scarsa, tenendo anche conto che al movimento di esportazione di dette pelli fa riscontro un movimento di importazione di entità maggiore, come dimostrano le cifre del movimento commerciale per tutti gli anni precedenti, ed anche del primo quadrimestre del corrente anno.

Il nostro paese è stato sempre esportatore di pelli greggie di agnello, e mentre la esportazione non presenta sbalzi notevoli « malgrado dell'aumentata richiesta dell'America, in confronto dell'ante-guerra », le importazioni sono notevolmente accresciute, perchè la nostra industria guantaria, e specialmente la napoletana, dove la maestranza è più cospicua che altrove, trova più conveniente impiegare le pelli orientali. Le nostre pelli, invece, e particolarmente quelle di prima scelta, sono state sempre vendute, con nostro vantaggio, sui mercati stranieri.

Il rialzo dei prezzi delle pelli di agnello è fenomeno mondiale, dovuto, oltre che a cause di indole generale, agli aumentati impieghi industriali delle pelli stesse.

Non sono pertanto emerse ragioni di tale gravità da indurre il Governo di mutare le direttive fin qui seguite e di imporre limitazioni allo svolgimento dei traffici internazionali, limitazioni che tornano sempre di danno all'economia generale del paese.

In particolare è da notare che eventuali restrizioni all'uscita delle pelli di agnello pregiudicherebbero gli interessi dell'agricoltura e della pastorizia, determinando anche un rialzo nel prezzo delle carni.

Debbo segnalare ancora che il divieto non mancherebbe di trovare ostacolo nelle clausole dei trattati commerciali e nei rapporti che si sono venuti determinando con le nazioni straniere all'infuori dei trattati. Date le condizioni del nostro mercato, il divieto sarebbe di pregiudizio al nostro commercio di esportazione e di importazione, perchè non è da dimenticare che il nostro paese ha necessità di ritirare dall'estero molte merci e materie prime di cui difetta.

Il Ministero quindi non crede, allo stato delle cose, di potere secondare la richiesta degli onorevoli Rotigliano, Trigona, Bifani e Alfieri. Ad ogni modo, ove dovesse verificarsi una eventuale ed effettiva impossibilità dell'industria a procurarsi la materia prima di cui ha bisogno, il Governo

non mancherà di prendere in esame l'argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole Rotigliano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROTIGLIANO. Tutte le volte che una interrogazione è rivolta a due ministri, ve ne è uno che tace!

CELESIA, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni.* È la consuetudine.

ROTIGLIANO. Allora mi dispiace di dovermi dichiarare non soddisfatto della risposta data alla mia interrogazione dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'economia nazionale, ed aggiungo subito che se la durata dei lavori parlamentari avesse consentito la speranza di vederla giungere all'ordine del giorno, avrei presentato su questo argomento una interpellanza per dare più largo respiro alla discussione, la quale avrebbe potuto riuscire particolarmente interessante sia per l'esame dei criteri e dei principi che presiedono alla nostra politica economica e doganale, sia, soprattutto, per la critica obiettiva e serena che una buona volta bisognerà elevare in questa aula contro il modo con cui è organizzato e con cui funziona in Italia il Ministero dell'economia nazionale. (*Approvazioni*).

Per riassumere in una rapida sintesi le ragioni per le quali io non posso approvare la politica delle materie prime, se tale può chiamarsi l'assenza di ogni norma e di ogni direttiva, seguita dal ministro onorevole Nava, mi permetto di far presente alla Camera che una fra le più vecchie, e diciamo pure fra le più gloriose nostre industrie esportatrici è appunto l'industria della fabbricazione di guanti.

Basterà a provarlo la cifra di 600 mila dozzine di paia di guanti esportate nel 1924 dall'Italia per un importo complessivo di 120 milioni di lire, notevolmente superiore, come si vede, a quello che è, ad esempio, il valore della nostra esportazione vinicola.

E se a questa cifra si aggiunge una cifra pressochè equivalente destinata al consumo interno, la Camera comprenderà come questa industria possa dare lavoro ad una popolazione di 35 mila operai, per un totale complessivo di 3 milioni di giornate di lavoro per ogni anno.

A questi dati, che sono abbastanza significativi per quello che può essere lo sviluppo, diciamo così, quantitativo di questa industria, fanno riscontro gli elementi che stanno ad indicare quale sia il grado di perfezione raggiunto dalla nostra produzione: basterà, a questo proposito, ricordare che nei primi dieci mesi del 1924 su 550 mila dozzine di

paia di guanti importate sul mercato londinese, che è il primo mercato guantario del mondo, più della metà, cioè 285 mila dozzine erano di fabbriche italiane contro un numero inferiore messo faticosamente insieme da tutte le altre nazioni produttrici.

Orbene questi risultati che dimostrano come in breve volger di tempo sia stato possibile di trasformare quello che alcuni decenni or sono era umile artigianato in una delle più belle industrie esportatrici italiane, sono bensì dovuti alla intelligenza e al raro spirito di iniziativa di nostri industriali, ma sono dovuti anche ad una fortunata combinazione di cose che permetteva fino a poco tempo fa all'Italia, povera in ogni altro ramo della materia prima necessaria per la sua produzione, di godere per questa industria di una certa larghezza.

Tutti sanno che mentre in altri paesi si usa allevare l'agnello fino all'età di montone per fare commercio della sua carne, in Italia, invece, per conservare il latte per l'industria del formaggio pecorino, si usa uccidere gli agnelli quando hanno poche settimane di vita, e cioè quando la loro pelle ha le qualità di morbidezza, di leggerezza e di elasticità che la rendono particolarmente adatta alla produzione guantaria.

Senonchè questa fortunata condizione di cose è venuta in questi ultimi tempi a capovolgersi. Una nuova industria sorta in America, l'industria della fabbricazione delle pellicce false, ha fatto sì che su tutti i mercati europei cominciasse l'incetta su larghissima scala delle pelli d'agnello.

La fabbricazione delle pellicce è, come tutti comprendono, un'industria ricca, perchè le pellicce, anche se false, costano sempre alcune centinaia di lire, ciò che permette all'industriale di pagare 20 o 30 lire in più la pelle di agnello, mentre questo prezzo non può essere pagato da chi compera la stessa pelle per ritrarne al massimo due paia di guanti.

Di fronte al pericolo che derivava da questa incetta alla industria guantaria, in tutti gli altri paesi che producono pelli agnelline, segnatamente in Francia e in Ceco-Slovacchia, gli industriali si sono rivolti immediatamente al loro Governo e dal loro Governo, vigile custode degli interessi dell'industria, hanno ottenuto quell'atto di legittima difesa, che nel campo della produzione è costituito dalla chiusura della frontiera. Francia e Ceco-Slovacchia hanno impedito, con opportuni divieti di esportazione, l'esodo dai loro paesi delle pelli di agnello.

Orbene, anche in Italia gli industriali si sono agitati; anche in Italia gli industriali si sono rivolti al Ministero dell'economia nazionale, ma hanno avuto il torto di salire quelle scale e di avvicinarsi a quei funzionari col distintivo fascista, facendo intendere che essi si sarebbero inchinati a quelle qualunque decisioni, che il Governo avrebbe preso, senza minacciare nè scioperi, nè serrate, pronti — nella loro disciplina di cittadini e di fascisti — a sottoscrivere preventivamente tutto quello che il Governo avrebbe voluto. (*Commenti*).

E allora a quel Ministero, dove i funzionari più elevati han fatto la loro carriera sotto un regime che porta il nome di Dante Ferraris, del senatore Abbiate, dell'onorevole Dello Sbarba, dell'onorevole Meuccio Ruini, dell'onorevole La Pegna, dell'onorevole Labriola, dell'onorevole Giuffrida — che è quanto dire tutta la socialdemocrazia massonica che ha funestato in questi ultimi anni l'Italia — e che hanno formato la loro mentalità ispirandosi sempre ai canoni del più vacuo liberismo economico e ai principî dell'economia associata, sorpresi di non essere, come di solito, ricattati, hanno creduto di fare appello — come avete visto nella riposta dell'onorevole sottosegretario — al loro liberalismo economico, invocando principî che potranno fare bella mostra di sè, onorevole Larussa, nei trattati di economia, ma che fanno ridere, se pure non fanno piangere, quando sieno portati nel campo della produzione in un paese, che ha il triste privilegio di pagare la sterlina 120 lire e il dollaro 25 lire!

Orbene, onorevoli colleghi, in questa situazione di cose si insinua naturalmente l'opposto interesse del produttore e dell'incettatore di pelli agnelline. Io nego che il divieto di esportazione possa procurare danno ai proprietari di armenti, perchè anche i non competenti sanno che l'agnello si macella in ogni più piccolo villaggio italiano; e non può quindi il prezzo della pelle avere influenza sul prezzo della carne. Il maggior prezzo, acquistato dalle pelli di agnello in questi ultimi tempi, va esclusivamente a beneficio dell'incettatore, se si eccettui qualche grosso proprietario di armenti di Sardegna, che può da se stesso fare la produzione e l'incetta.

Ma, poichè gli industriali fabbricanti di guanti non vogliono essere accusati di dir male di Garibaldi, essi dichiarano subito che sono pronti a fare una eccezione per la patriottica regione sarda.

Consenta pure il Governo alla Sardegna di continuare ad esportare le pelli di agnello, ma

si chiuda il mercato interno almeno per quel che si riferisce a tutte le altre regioni, se non si vuole che una fra le nostre più gloriose industrie, debba in brevissimo volger di tempo chiudere gli stabilimenti e licenziare le maestranze.

Le ragioni, che oggi sono state esposte dall'onorevole Larussa, si trovano già nelle lettere che risalgono ad un anno fa, e che portano la firma di Sua Eccellenza Corbino, dell'onorevole Serpieri, dello stesso onorevole Larussa, tutte lettere che sono opera personale di quel direttore generale del commercio che, insieme al direttore del lavoro, fa al Ministero dell'economia nazionale la pioggia e il bel tempo da quando è stato elevato a quella carica dall'onorevole Dante Ferraris o dall'onorevole Nitti, se ben ricordo.

Ma, nemmeno a farlo apposta, quindici giorni dopo che l'onorevole Larussa scriveva a me invocando, contro il divieto di esportazione delle pelli agnelline, i principî del liberismo economico, quindici giorni dopo, di fronte ad una agitazione degli industriali del cuoio, l'onorevole Larussa lo sa, un decreto comparso nella *Gazzetta Ufficiale*, vietava l'esportazione dall'Italia delle pelli bovine.

Ecco come si può dimenticare, quando fa comodo, quel liberismo economico che invece si invoca contro chi ha minori mezzi di persuasione.

Per concludere, consentite infine, onorevoli colleghi, che io mi riferisca a quello che diceva non più tardi di ieri l'onorevole De' Stefani, quando nel suo discorso invitava i produttori a dare un maggior impulso alle industrie esportatrici.

Egli asseriva di aver fatto tutto quello che poteva per rendere possibile questa maggiore esportazione di prodotti finiti da cui per tanta parte dipende l'avvenire d'Italia. Orbene, questo non è esatto e il Governo non può fare appello allo spirito di disciplina e al patriottismo degli industriali fino a che esso per il primo non abbia adempiuto al suo compito, e non abbia fatto tutto il suo dovere.

Solleciti il ministro dell'economia nazionale i divieti di esportazione delle pelli agnelline, e soltanto quando li avrà ottenuti egli e il suo collega delle finanze potranno veramente incitare, anche in questo campo, gli industriali italiani a perseverare nell'adempimento del loro dovere. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bifani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIFANI. Alle dichiarazioni del collega onorevole Rotigliano poco ho da aggiungere, perchè la mia interrogazione riguardava semplicemente la parte che mi spettava, cioè parlare dei lavoratori napoletani disoccupati.

Ho purtroppo il dovere di contrastare a quanto ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato per l'economia nazionale, cioè che le maestranze di Napoli, ossia del luogo dove specialmente questa industria si esplica, non hanno nessun danno da lamentare.

Io ho invece qui un telegramma giuntomi in questo momento in cui mi si esorta a levare la mia voce, ed ho dei dati che vengono a controbattere quanto l'onorevole sottosegretario di Stato ha detto. Napoli che ha quarantamila lavoratori in questo genere di industrie, che ha visto purtroppo finire le piccole e grandi industrie del genere, oggi vede con tristezza l'agonia di questa lavorazione.

Noi abbiamo a Napoli 450 fabbriche che lavorano con orario molto limitato, e abbiamo 35,000 operai che su 30 giorni del mese lavorano dieci giorni.

Ora non so, onorevole Larussa, quanto ci sia di falso in quello che affermo io, o di erroneo in quello che lei ha detto poc'anzi.

Niente altro aggiungo. Ho voluto levare la mia voce in nome dei lavoratori napoletani, e faccio mie completamente le dichiarazioni del collega onorevole Rotigliano, sicuro di interpretare il sentimento dei miei colleghi napoletani dai quali ho avuto il mandato, e i quali hanno voluto in questo momento non la difesa di interessi industriali o agricoli, ma quella dei lavoratori napoletani, specie in questo momento in cui il Governo nazionale intende di fare di Napoli la regina del Mediterraneo.

Cerchiamo di farne se non la regina, per lo meno una buona matrona per il bene nazionale e per il bene dei lavoratori. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Siotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SIOTTO. Intervengo, onorevole colleghi, in questa discussione anche a nome dei colleghi che hanno firmato questa interrogazione, cioè degli onorevoli Lissia, Leoni, Cao e Sanna.

Anch'io mi rifaccio, come l'onorevole collega Rotigliano, alle parole che abbiamo ascoltato ieri, del magnifico discorso dell'onorevole De' Stefani, il quale ci ha detto che noi dobbiamo cercare di ridurre e di contenere le nostre parole in numeri e cifre. Ed è quello che io avrei voluto avessero fatto i due

collegi onorevoli Piviano e Rotigliano. La questione non sembra a prima vista di grande importanza, ma essa investe grandi interessi, quando pensiamo che in Italia si producono forse 10 milioni di pelli agnelline, che al valore attuale rappresentano ben 150 o 200 milioni di lire, perchè oggi si vendono a 15 o 20 lire l'una. Se dovesse essere adottato il criterio dell'onorevole Rotigliano, e il Governo dovesse venire nella determinazione di proibire l'esportazione, il prezzo di queste pelli verrebbe a diminuire a 5 lire l'una e forse anche a meno arrecando ai produttori un danno di circa 100 milioni. La questione è tutt'altro che lieve, e se qualche collega ha interrotto scherzando di « lana caprina » io dico che la questione non deve essere ridotta a tale, una volta che l'onorevole collega Bifani ha detto, sia pure con esagerazione, che essa poteva compromettere la situazione di Napoli, che doveva diventare la regina del Mediterraneo. (*Commenti*).

La questione, ripeto, è di grande interesse, specialmente quando pensiamo che questi pelli sono tosate, e abbondantemente, dall'onorevole De' Stefani, il quale ha avuto ieri, nel suo bellissimo discorso, delle battute veramente commoventi, quasi poetiche e sentimentali; il che potrebbe far credere a qualche maligno collega (e in questa Camera maligni lo siamo un po' tutti — mi dicono, ma io non ci credo, che sia maligno anche l'onorevole Giolitti nonostante abbia perduto il pelo... (*ilarità*).

GIOLITTI. Io sono un agnello! (*Sì ride*).

SIOTTO. ...e quantunque dica di essere adesso diventato un agnello) dicevo che qualche collega può anche supporre che l'onorevole De' Stefani ci voglia preparare qualche altra brutta sorpresa fiscale e tributaria.

Ma se da queste considerazioni specifiche vogliamo assurgere a qualche considerazione di carattere generale, quali sono quelle che qui devono valere, in questa materia, dovremmo dire che di protezionismo industriale e di schiavismo agrario in questa nostra bella Italia ne abbiamo fatto fin troppo, e che il fascismo non ne deve più fare nè tollerare, perchè non basta solamente, come ha detto il nostro onorevole presidente del Consiglio, far proprio lo spirito dei contadini e degli agricoltori, bisogna saper far propri e tutelare i legittimi interessi di questa classe, veramente benemerita della patria.

Io sono intervenuto in questa discussione perchè fra le regioni produttrici di pelli agnelline la Sardegna occupa certamente il primo

posto. Bisogna riconoscere che un terzo della produzione nazionale in materia spetta alla regione che ho qui l'onore di rappresentare. Noi non possiamo, anche perchè è cosa ormai troppo nota la nostra povertà, noi non possiamo far getto o regalare all'industria dei signori dei guanti da 30 a 40 milioni.

La nostra industria armentizia non può consentire l'imposizione di nessun sacrificio a favore di nessuna industria.

Una buona metà della nostra popolazione vive direttamente di essa e da essa dipendono così i redditi terrieri come quelli dei professionisti e degli operai.

Il latte che costituisce il cespite maggiore di questa industria ha avuto quest'anno una diminuzione di prezzo del 50 per cento.

Forse le condizioni attuali del mercato del pecorino romano non giustificano questo ribasso. Ad ogni modo sulla crisi ha influito non poco la incapacità di alcuni esportatori.

Di fronte a questa situazione noi abbiamo detto che bisognava organizzare e sindacare i produttori sardi per portare direttamente la merce nei mercati di consumo.

Del resto a parte queste considerazioni di carattere locale e speciale, noi non possiamo consentire nel criterio e nel provvedimento richiesto dall'onorevole Rotigliano, perchè esso, in parola povera, porterebbe a vuotare ancora un po' le tasche degli agricoltori per riempire quelle degli industriali dei guanti.

Per queste ragioni che sono sicuro vengano giustamente apprezzate dalla Camera come lo sono state dal Governo, io mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

LARUSSA, *sottosegretario di Stato per l'economia nazionale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LARUSSA, *sottosegretario di Stato per l'economia nazionale*. Non intendo rispondere più oltre agli interroganti insoddisfatti per non rientrare nel merito dell'argomento. Il collega onorevole Rotigliano sa come il regolamento della Camera gli dia il modo di trattare l'argomento più ampiamente in sede di interpellanza. Dico solo che le ragioni per cui è stata vietata l'esportazione delle pelli bovine non si attagliano al caso presente.

Devo poi protestare per le accuse fatte dal collega ai funzionari del Ministero dell'economia nazionale. Posso dire, a titolo di loro onore, che essi attendono, con senso di responsabilità e con zelo non comuni, alle mansioni del loro ufficio.

FARINACCI. No no! Occorre la razzia lì dentro! (*Commenti*).

LARUSSA, *sottosegretario di Stato per l'economia nazionale*. L'onorevole Rotigliano sa che quando è venuto negli uffici del Ministero ha avuto le maggiori soddisfazioni, nel senso che gli sono state date tutte le spiegazioni necessarie, anche perchè egli prospettava la questione dal lato dell'industria guantaia di Napoli, che in quella città ha particolare importanza. (*Commenti*). Senonchè il Ministero ha mandato a Napoli un ispettore espressamente (*Interruzione del deputato Giunta*), che non è riuscito a conciliare i discordanti interessi. Non è colpa mia se la maggioranza di quegli interessi è contro il divieto di esportazione. Del resto ho concluso che se effettivamente in avvenire potesse dimostrarsi l'assoluta impossibilità di vita dell'industria guantaia (*Commenti*) il Ministero non avrebbe mancato di avvisare opportuni provvedimenti.

Però allo stato delle indagini da noi fatte non risulta giustificato ciò che ha detto l'onorevole Rotigliano, tanto è vero che abbiamo assistito allo svolgimento di interrogazioni in contrario senso, e l'onorevole Siotto e i suoi colleghi sardi si sono dichiarati soddisfatti.

ROTIGLIANO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

ROTIGLIANO. Mi dispiace di dover confermare tutte le parole che hanno provocato le proteste di ufficio dell'onorevole sottosegretario per l'economia nazionale. Io conosco i funzionari di quel Ministero dall'epoca in cui avevo a che fare con loro come rappresentante di interessi industriali, e so benissimo che essi oggi, come allora, dopo il Grande Architetto dell'universo (*Approvazioni*) non conoscono altra deità che non sia quella dell'onorevole Lodovico D'Aragona. Devo pertanto confermare interamente quello che ho dichiarato.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'economia nazionale non ha potuto negare il fatto che dopo aver firmato una lettera minutata dal Direttore generale del commercio, nella quale si faceva appello a tutti i principi del liberismo economico per negare il divieto di esportazione delle pelli agnelline, una settimana dopo ha dovuto, di fronte a pressioni che gli industriali produttori di guanti si sarebbero da buoni cittadini e da buoni fascisti vergognati di fare, concedere il divieto di esportazione delle pelli bovine.

Basta questo particolare per rilevare con quanta parzialità, e con quale mentalità si agisca al Ministero dell'economia nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Barbiellini-Amidei, al ministro dell'economia nazionale, « per sapere se non ritiene necessario integrare i provvedimenti per lo sviluppo edilizio contemplati dal Regio decreto 8 marzo 1923, n. 695, con provvedimenti autorizzanti gli espropri di terreni qualora i proprietari degli stessi dimostrassero di impedire i benefici sociali previsti e favoriti dalla legge ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'economia nazionale ha facoltà di rispondere.

BANELLI, sottosegretario di Stato per l'economia nazionale. La interrogazione dell'onorevole Barbiellini-Amidei prospetta un problema di grave importanza sociale, sul quale il Governo non manca di rivolgere la sua attenzione.

Però è da tener presente che ad agevolare lo sviluppo edilizio non sono rivolte soltanto le disposizioni del Regio decreto 8 marzo 1923, n. 695, ricordate dall'onorevole Barbiellini, ma anche altre di varia indole che sono contenute principalmente nel Regio decreto-legge 30 novembre 1919, n. 2318, il quale riunisce il testo unico per le case popolari e per l'industria edilizia. Ivi, fra l'altro è già attribuita ai comuni la facoltà di chiedere l'esproprio dei terreni ed immobili, in genere, ed in specie di quelli occorrenti per la costruzione di case popolari ed economiche, ossia del tipo di abitazione che risponde alle più diffuse necessità sociali; ed anzi è talora fatto loro addirittura l'obbligo di rendersi iniziatori delle pratiche di esproprio per agevolare la soluzione del problema edilizio (articolo 18).

Il dare uno sviluppo ulteriore a queste disposizioni, specialmente nei sensi proposti dall'onorevole interrogante, ove non intervengano motivi veramente eccezionali, sarebbe eccessivo; ad ogni modo la questione, così importante che da lui è stata sollevata, sarà presa in considerazione per la eventuale adozione di quei provvedimenti che in tali casi eccezionali possano apparire consigliabili nell'interesse sociale.

PRESIDENTE. L'onorevole Barbiellini-Amidei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBIELLINI-AMIDEI. Quanto ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato per l'economia nazionale è verissimo in quanto si riferisce al testo della legge.

Vi è una sola eccezione: la legge bisogna applicarla.

Quando i comuni sono autorizzati ad avanzare proposte di esproprio per i terreni limitrofi alle loro circoscrizioni — e il Regio decreto 8 marzo 1923 considera indistintamente tutti i comuni superiori a 10 mila abitanti — trovano quasi sempre un ostacolo alla omologazione dell'esproprio da parte delle prefetture. E allora è successo e succede ancora precisamente questo fatto che il decreto 8 marzo 1923, n. 695, che esonerava le nuove costruzioni per dare incremento all'edilizia, per risolvere il problema della mancanza di locali per abitazioni, è andato completamente a beneficio dei proprietari di terreni, e quindi coloro che hanno capito la posizione privilegiata e delicata che venivano ad assumere questi terreni ne hanno fatto subito incetta, di modo che i comuni inferiori di 10 mila abitanti si sono visti bloccati. Così venne imposto l'esonero, i cui benefici vanno a favore di tutti coloro che hanno speculato.

Il Ministero dell'economia nazionale deve intervenire in modo sollecito, rendendo applicabili i benefici di questi decreti onde non avvenga come oggi che invece di avere uno sviluppo edilizio si favoriscono gli speculatori che questo sviluppo danneggiano. Occorre rendere esecutivi questi due provvedimenti in modo che siano concatenati e conglobati nella loro applicazione.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 16 dicembre 1923, n. 3249, che approva la convenzione per la costruzione delle opere di ampliamento del porto di Livorno; (189)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 luglio 1919, n. 1328, che stabilisce norme per la ricostituzione degli atti e repertori notarili nei territori già occupati dal nemico e danneggiati per le operazioni di guerra, nonchè per la validità degli atti e testamenti ricevuti durante la occupazione medesima da persone diverse dei notari; (*Approvato dal Senato*) (298)

Riforma della legislazione in materia di assistenza e salvataggio e di urto di navi; (*Approvato dal Senato*) (309)

Approvazione dei rendiconti consuntivi già presentati al Parlamento e concernenti: 1°) l'Amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1912-13 al 1923-24 ivi compresi quelli dell'Amministrazione delle ferrovie per gli esercizi finanziari dal 1912-1913 al 1922-23; 2°) il Fondo per l'emigrazione per gli esercizi finanziari dal 1910-11 al 1923-24; 3°) la Colonia Eritrea per gli esercizi finanziari 1911-12 e 1912-13; 4°) la Somalia per gli esercizi finanziari dal 1910-11 al 1912-13; (454) — Rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1913-14. (525)

Conversione in legge del decreto Reale 19 luglio 1924, n. 1436, che autorizza la spesa di lire 9 milioni per opere marittime e stradali nella città di Fiume e nella provincia; (192)

Annuo assegno da corrispondersi a S. A. R. il Principe Ereditario Umberto di Savoia, Principe di Piemonte; (516)

Conversione in legge del Regio decreto 8 febbraio 1925, n. 93, che approva nuove convenzioni con le Società concessionarie di lavori nel porto di Napoli; (459)

Conversione in legge del Regio decreto 22 febbraio 1925, n. 209, che abroga il decreto 30 giugno 1918, n. 972, concernente l'approvazione delle concessioni relative ad opere nei porti di Napoli e di Baia Averno; (460)

Conversione in legge del Regio decreto 20 gennaio 1924, n. 239, recante provvedimenti per l'esecuzione di lavori di costruzioni, ampliamento ed arredamento del porto di Napoli; (190)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 maggio 1924, n. 944, che proroga l'applicazione dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 20 gennaio 1924, n. 239, concernente provvedimenti per i lavori di costruzione, ampliamento ed arredamento del porto di Napoli; (191)

Per regolare le prerogative e dignità dei governatori delle Colonie (*Urgenza*); (538)

Si faccia la chiama.

MANARESI, segretario, fa la chiama.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1924, n. 342, che dà esecuzione al Trattato di commercio e navigazione ed alla Convenzione doganale stipulata a Roma il 7 febbraio 1924 fra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Soviettiste Socialiste.

PRESIDENTE. Lasciamo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-

legge 24 marzo 1924, n. 342, che dà esecuzione al Trattato di commercio e navigazione ed alla Convenzione doganale stipulata a Roma il 7 febbraio 1924, fra l'Italia e l'Unione delle repubbliche soviettiste socialiste.

Si dia lettura del disegno di legge.

MANARESI, segretario, legge. (V. *Stampato* n. 43-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Barbaro.

BARBARO, Onorevoli colleghi! Non è senza una certa perplessità che io mi accingo a parlare, sia pur brevemente, dei rapporti commerciali e politici che l'Italia fascista ha voluto con geniale e lungimirante veduta stringere con la Russia dei Soviet.

Il trattato, che oggi si discute, anche se non dovesse avere tutta l'importanza e la fortuna che merita, vince in originalità e in interesse qualunque altro documento del genere, e rappresenta comunque, una pagina storica e fors'anche gloriosa della nuova politica estera, ardita e insieme accorta che il fascismo ha saputo instaurare, per le maggiori fortune dell'Italia, esuberante sempre di ingegni e di braccia, e perciò ansiosa e smaniosa, come è fatale, di protendersi ancora una volta verso l'estero per lavorare, per fecondare e per vivere.

È sintomatico, infatti, onorevoli colleghi, che i due popoli, i quali rappresentano i protagonisti di maggior rilievo antitetico della grande scena politica che commuove e travaglia l'intera umanità moderna, e di cui tutte le altre nazioni del mondo non sono che più o meno secondarie spettatrici, si stringano quasi primi in un patto di collaborazione e di pace operosa.

Antichi sono in verità gli orientamenti dell'Italia verso la Russia; e senza fermarmi a ricordare il lavoro di penetrazione che, ad esempio, i genovesi intendevano effettuare attraverso le vie fluviali russe del Mar Nero e del Mar Caspio per reagire all'invasione commerciale spagnuola e portoghese, basterebbe citare la costante pressione esercitata, specie negli ultimi decenni, sull'Italia per un avvicinamento alla Russia, dalla quale non è, certo, escluso ci tenesse lontani la mano poco amica dei nostri alleati di un tempo.

Fino a qualche tempo prima della guerra uomini e storici insigni come il Ferrero — ricordo un suo articolo del 1912 « Italia e Russia » — patrocinavano e preconizzavano la necessità di più intimi rapporti e di un

avvicinamento del genere. L'Italia se, come ebbi a osservare in un mio precedente discorso, dovrà gravitare in avvenire sempre maggiormente verso l'Oriente che non verso l'Occidente, non può in alcun modo lasciarsi sfuggire il mercato russo, sia per l'importanza e la vicinanza di esso, sia per le forti correnti di traffico che si erano naturalmente determinate e che bisogna con tutti i mezzi riprendere e riattivare.

A tali rapporti con la Russia sono interessate tutte le regioni d'Italia, dal Sette-trione industriale al Mezzogiorno agricolo; e basterebbe a questo proposito ricordare le tabelle degli scambi del 1910, che confermano quanto io dico.

Leggo a tal riguardo qualche periodo di un articolo pubblicato sull'*Economista d'Italia* del 1912, nel quale è detto: « La distanza tra l'Italia e la Russia fa sì che l'amicizia fra i due popoli non possa essere mai turbata da conflitto d'interessi e possa mantenersi a lungo; mentre le alleanze tra popoli confinanti sono troppo spesso offuscate da conflitti di interessi finitimi ».

E l'autore di questo articolo prosegue: « Sono caratteristiche speciali della politica estera di questo ultimo secolo le alleanze a distanza. »

« Un tempo, e forse per le più difficili comunicazioni, le alleanze non si facevano che fra governi confinanti o vicini; ora gli estremi d'Europa: Francia e Russia si uniscono; Inghilterra e Giappone si collegano attraverso due continenti ». « Queste alleanze a distanza hanno un doppio vantaggio che creano un importante contrappeso nella bilancia politica e lasciano a ciascuno dei due Stati la più illimitata libertà d'azione. »

Ed infine lo stesso scrittore parla dalle vicinanze, diciamo così, tanto ferroviaria che marittima tra l'Italia e la Russia, che porta ad un avvicinamento nei rapporti commerciali, ed osserva che si può fondatamente sperare che stringendo sempre più i rapporti commerciali e politici tra Russia ed Italia, non solo ciò potrà essere utile alla nostra politica estera, ma di grande vantaggio all'economia nazionale, alle nostre industrie e alle nostre classi lavoratrici.

Ma se a tutto questo non giunsero i Governi dell'Italia e della Russia di quell'epoca precedente alla guerra, ormai tanto remota, è veramente mirabile, e starei per dire quasi strano, che abbiano potuto giungervi, o almeno tendervi i Governi attuali, tra cui, per le innumeri e sopravvenute vicende

e per i grandiosi rivolgimenti interni, sembrava che si fossero scavati abissi quasi incolmabili, o per lo meno aumentate enormemente le distanze e le difficoltà.

In verità, onorevoli colleghi, entrambi questi due grandi popoli vivono adesso due grandi e vere rivoluzioni, due grandi ore storiche, che però si differenziano profondamente perchè muovono da presupposti antitetici. La Russia di Lenin, partendo da una pregiudiziale materialistica, ha effettuato, a parer mio, una rivoluzione prevalentemente economica e perciò caduca, con il consolidarsi della nuova e magari piccola proprietà in sostituzione del latifondo e della vecchia proprietà collettiva, che, come i colleghi m'insegnano, rappresentavano per la Russia il 70 per cento della proprietà; mentre l'Italia di Mussolini, l'Italia della guerra e del fascismo, partendo da una pregiudiziale opposta, da una pregiudiziale spirituale, ha compiuto o sta compiendo una rivoluzione essenzialmente politica, istituzionale, morale e religiosa, una vera rivoluzione, più duratura e feconda di maggiore avvenire, e capace di dare allo Stato moderno quella forma, quella forza, quella connessione organica che le nuove necessità storiche richiedono e d'altro canto e sopra tutto capace di indicare ai nuovi e grandi popoli moderni quella dura difficile, ma necessaria, via di redenzione spirituale che costituisce il presupposto essenziale di qualunque grande civiltà e che è il fattore primo di sicura potenza nel mondo !

Con il trattato in discussione comunque i due Governi interessati hanno dimostrato chiaramente e nobilmente come si possa, anzi si debba, nelle convenzioni, in specie a carattere commerciale, con gli Stati esteri, prescindere da qualunque considerazione, starei per dire, di politica interna, e come anzi, al di sopra delle mire e degli interessi anche di politica estera, si debba ascoltare la voce imperiosa dell'umanità dolorante che i singoli Governi sintetizzano e rappresentano e che vuole vivere e sfamarsi e deve lavorare, produrre, espandersi... Non secondarla, o peggio, soffocare questa voce dell'umanità dolorante, questa che è la voce dei popoli in travaglio, sarebbe un delitto.

Ed a questo proposito ci pensino bene le nazioni come gli Stati Uniti d'America, cui sono care le brutali leggi restrittive dell'emigrazione delle quali ancora, io penso, non si comprende la dannosa gravità per tutti, sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista sociale e politico, e che

costituiscono una bruttura ed una vergogna a danno della intera umanità che lavora.

Io capirei le leggi intese a migliorare qualitativamente l'emigrazione, ma non capisco delle leggi che costituiscano addirittura una barriera a questo afflusso rigeneratore e salutare del lavoro che crea, del lavoro fecondo di pace e di bene.

Passando ad alcune osservazioni particolari sul trattato in esame del quale è veramente pregevole per acume e chiarezza la relazione dell'onorevole Benni, non c'è chi non veda le singolari difficoltà che si sono dovute affrontare nella preparazione del patto e che si dovranno affrontare senza dubbio nell'attuazione di esso.

Un giornale della settimana scorsa diceva fra l'altro, parlando del Trattato italo-russo: In verità non si comprende lo zelo dei deputati che si sono mostrati contrari alla Convenzione o anche perplessi di fronte alla Convenzione. Si sono approvati — dice il giornale — una trentina di trattati di commercio con paesi, dei quali, senza che ciò suoni offesa, non si conosce con precisione nemmeno la situazione geografica, e di improvviso tante storie per la Russia che almeno si sa bene che cosa sia, e la quale, continua a dire il giornale, ha una moneta aurea che fa premio sulla sterlina.

Orbene, tale osservazione di questo autorevole giornale del Mezzogiorno, a mio avviso, non è esatta giacchè qui non si tratta soltanto di paesi diversi e magari quasi sconosciuti, ma anche, e specialmente, di sistemi economici antitetici e contrastanti con la norma e colla pratica economica mondiale. Pur prescindendo da qualunque discussione di carattere teoretico che io cerco di evitare in ogni parte del mio discorso, non si può non osservare e ammettere la profonda differenza che intercede fra la Russia, il cui Governo ha nelle proprie mani il monopolio del commercio estero e che quindi subordina o può subordinare tutte le proprie operazioni commerciali verso l'estero, sia di acquisto che di vendita, dico, può subordinare ad una ragione politica, che è sempre variabile, ed anche imponderabile, anzichè alla convenienza economica che, perchè tale, è certa ed è anche unica, ed una qualunque altra nazione del mondo, nella quale il commercio estero, come quello interno, è affidato, in regime di libera concorrenza, ai singoli che naturalmente agiscono sotto la spinta esclusiva della maggiore convenienza economica, rimanendo estranei e indiffe-

renti a qualunque ragione politica o di Stato.

La differenza è evidente.

Quando a ciò si aggiunga che la rappresentanza commerciale russa gode, quantunque sia in genere numerosissima, di tutti i privilegi di tutte le immunità diplomatiche, compresa la extra-territorialità degli Uffici, e la inviolabilità delle persone; quando si consideri che financo alcune clausole conseguenti sottraggono le merci alle misure giudiziarie di carattere preventivo e quindi alla stessa legge comune; quando si ponga mente alla differenza di situazione in cui vengono a trovarsi i russi in Italia rispetto agli italiani in Russia, specie per quanto concerne la proprietà privata, individuale, (e si badi bene che tutto questo non dipende affatto dal trattato, ma è solo una logicissima conseguenza del diverso stato della economia dei due paesi contraenti); quando, infine, si ricordino le restrizioni, a parer mio, dannose all'interesse del commercio russo, praticate dalla Russia nei riguardi delle società commerciali, ecc., si comprende, di leggeri, come la Russia possa eventualmente, nelle condizioni attuali, volendo, considerare il commercio estero e avvalersi di esso non come di un mezzo normale di vita o, per lo meno, oltre che come un mezzo normale di vita e di espansione, anche come di un'arma formidabile di penetrazione o, peggio, di disgregazione politica.

Tutto, quindi, a parer mio, stando così le cose, dipende dalla più o meno buona volontà e dalla maggiore o minore sincerità delle intenzioni di quel Governo, che perciò noi attendiamo con fiducia alla prova.

L'Italia, a parer mio, seguendo la sua gloriosa tradizione, manterrà scrupolosa fede a questo trattato, come a tutti gli altri trattati in cui ci sia la sua firma, anche se non dovesse pienamente rispondere ai suoi desideri. Del resto, l'esempio classico dei recenti trattati di pace sia d'insegnamento per tutti quelli che avessero dei dubbi.

Riassumendo e venendo quasi alla conclusione, osservo che l'attuale trattato, a causa della differente posizione dell'altro contraente, manca quasi di bilateralità negli impegni e, quindi, mette in condizioni di disparità e di inferiorità il commercio italiano rispetto al commercio russo, il quale perciò tiene in propria mano le chiavi di tali nostri rapporti con la Russia.

Se, onorevoli colleghi, il Governo italiano ha avuto la larghezza di vedute, che io starei per chiamare anche generosità, di

trattare in simili condizioni e di accettare un trattato del genere con la Russia, il Governo russo deve anche comprendere tutto questo, e quindi, mostrarsi arrendevole e pronto ad accordare quelle facilitazioni e quelle contro-prestazioni, che si richiedono per compensare e bilanciare i nostri rapporti, che in caso diverso praticamente non sarebbero possibili.

Il Governo nostro ha fatto tutto il suo dovere, anzi quasi più del suo dovere, superando ogni difficoltà teorica e pratica, sicuro di giovare ai due grandi popoli interessati. Per parte nostra, date le condizioni di travaglio economico della Russia, non si poteva fare nè di più nè di meglio.

Le deficienze dipendono, ripeto, non dal trattato, ma dalla specialissima posizione dell'altro contraente. Spetta ora al Governo russo di fare completo il suo dovere o di assumersi tutte le eventuali responsabilità che l'avvenire può al riguardo riservare.

Potrà, o meglio, vorrà secondarci la Russia? Io lo spero fermamente nell'interesse italiano e nell'interesse della Russia stessa.

Varie, per concludere, e contraddittorie, sono le opinioni correnti sulla realtà della situazione russa. Io la ignoro, come credo che la ignorino parecchi in Italia.

Senza attardarmi in citazioni superflue, basterà ricordare le aspre e accese polemiche che al riguardo conduce con tenace e, quasi starei per dire, crescente intensità la stampa estera. Sono di questi ultimi giorni alcuni articoli sia di giornali inglesi che di giornali svizzeri, francesi, serbi ecc., contenenti attacchi feroci che forse è superfluo ripetere in questa sede. C'è per esempio il *Journal de Genève*, il quale dice fra l'altro:

« Vi sono degli individui che caldeggiavano una politica passivista riguardo alla Russia. Essi suppongono che il bolscevismo è un fenomeno passeggero, una rivolta provocata da una serie di catastrofi che si sono abbattute sulla Russia.

« È evidente che non si può considerare come perenne un regime il quale ripudia il principio universalmente stabilito della continuità dello Stato e non riconosce i debiti internazionali contratti all'epoca del regime zarista; un Governo che ha costantemente violato il suo impegno di astenersi dalla propaganda bolscevica negli Stati che hanno concluso dei trattati di commercio con la Russia sovietista, e infine un Governo che ha tolto al popolo russo, mediante il terrore, il diritto di disporre di se medesimo.

« Il bolscevismo non è altro che una nuova forma dell'antico nichilismo russo, vale a dire un movimento negativista. Non si possono considerare come riforme i delitti commessi dal bolscevismo in Russia, delitti che hanno ridotto la popolazione ad uno stato selvaggio, che hanno oppresso la coltura e soffocato la civiltà riconducendola ai limiti preistorici, ed hanno soppresso la vita intellettuale, le nozioni morali e la vita religiosa. Il bolscevismo ha violato le condizioni naturali dell'esistenza umana, in un momento in cui l'umanità ha più che mai bisogno di ordine pubblico, di religione e di morale.

« Tutto ciò è perfettamente giusto. Ma bisogna considerare che l'interregno fra gli zar antichi e quelli della Casa dei Romanoff ha durato più di venti anni e che il Regno dei tartari in Russia, si è prolungato per tre secoli. La Società delle Nazioni non ha essa il dovere di ridurre la durata del Regno del marxismo e dell'anarchia asiatica che si è stabilito in Russia come in una tana ed ha organizzato il suo quartiere generale per preparare la rovina del mondo civilizzato? È mai ammissibile che i bolscevichi sappiano mantenersi al potere una volta che il loro numero non sorpassa i 300,000 in una popolazione di 130 milioni di abitanti? Durante il regime dei boxers in Cina, l'Europa intraprese una azione comune per mettere fine ad una usurpazione che era di pregiudizio agli stranieri. In che cosa i bolscevichi differiscono dai boxers e perchè mai bisogna dar loro la preferenza? »

E prosegue di questo passo. Ma io non mi attardo a leggere.

Il giornale inglese *Daily Telegraph* parla anche di congiura, ma, ripeto, ognuno di noi conosce bene questa stampa, e non c'è da meravigliarsene troppo.

« La politica estera della Russia rimette sul tappeto il problema se le altre Nazioni grandi e piccole debbono continuare la loro ospitalità a uomini che sono i peggiori nemici dell'ordine sociale. Una tale questione diventa una questione internazionale di sovrana importanza. Si svelano sempre più le ramificazioni della congiura bolscevica; i bolscevichi russi profitano di tutte le opportunità: essi congiurano nell'India, nella Cina, nel Giappone ed in tutti i paesi d'Europa, essi non rispettano nè Dio nè leggi e si glorificano della loro empietà.

« Trattati od accordi non hanno valore ai loro occhi. Essi non hanno nè il sentimento d'onore nè il sentimento di compassione. Mosca presta il suo appoggio finanziario a

tutti coloro che complottano contro la Nazione ed il loro Governo. Il mondo civile si trova in presenza di una vastissima congiura. Quello che è descritto come movimento delle minoranze non è altro che una alleanza con la III Internazionale di Mosca.

« I bolscevichi suscitano la lotta di classe ed inaspriscono le relazioni fra padroni ed operai ed in tal modo ostacolano la produzione della ricchezza. Essi penetrano nelle file del nostro movimento trade-unionista. Questo movimento è parte della rivoluzione mondiale la quale mira a rovesciare tutti i Governi dell'oriente e dell'occidente.

« Dobbiamo liberarci dal comunismo che ha trasformato la Russia in una grande mendica; i comunisti sono una infima minoranza in tutti i paesi, non esclusa la Germania. Ma essi sono uniti da un ferreo legame come tutte le organizzazioni terroriste ed hanno tutti l'appoggio economico della Russia. Le maggioranze invece mancano di unità e di coesione. Un tal fatto spiega come i comunisti siano capaci di mobilitare migliaia di soldati contro i milioni che a questo sono opposti. La tattica del bolscevismo è la guerriglia. I suoi propositi consistono nell'abbattere la resistenza, esasperando i Governi ed irritando i sudditi, nella speranza che una tale condizione produrrà infine lo scoppio aperto delle ostilità. Quanto tempo durerà questo atteggiamento passivo riguardo al comunismo? »

Risparmio questa lettura che potrebbe essere noiosa; ma prima voglio accennare ad un giornale di Mosca che dice perfettamente il contrario: « Lo sviluppo della nostra economia ha per noi grandissima importanza. È una dimostrazione che perfino in un paese così retrogrado come il nostro, è possibile diffondere il socialismo.

« Gli economisti borghesi da più di un secolo costruiscono teorie per aumentare le forze produttrici dei loro paesi e per creare dei sistemi di economie statali. Noi, in poco più di sette anni, abbiamo fatto risorgere la nostra economia rovinata dalla guerra e dalle lotte civili colle sole forze del proletariato e coi principi del socialismo. Oggi noi ci avviamo verso la produzione dell'ante-guerra e probabilmente la sorpasseremo fra non guari.

« L'economia russa dell'ante-guerra non è però una misura ideale; e per costruire una solida base per la diffusione del socialismo essa non basta. Vi sono ancora molti lati negativi nell'amministrazione burocratica della nostra economia, e ci vorranno dei lun-

ghi anni di lotta per migliorare l'apparato statale in genere e l'apparato dell'economia statale in specie. D'altro canto non abbiamo saputo finora sfruttare nel miglior modo tutte le conseguenze di un'economia accentrata nello Stato. Ma noi ci avviamo per questa via ed il pieno successo economico non tarderà a prodursi.

« Anche oggi i nostri successi in questo campo sono considerevoli rispetto ai mezzi di cui potevamo disporre. Essi sono naturalmente insignificanti rispetto ai compiti colossali dell'avvenire; ma nel grande conflitto fra il capitale ed il lavoro, fra il capitalismo e il socialismo, noi abbiamo detto la nostra parola. Questa parola è una sfida tremenda al mondo capitalista. Il mondo capitalista contava sulla nostra debolezza e sulla poca scienza degli affari, credendo che noi non saremmo stati mai capaci di organizzare l'economia.

« La borghesia era convinta del fatto che non si potessero avere altre forme economiche diverse da quelle del principio della proprietà privata. La lotta quindi contro le imprese statali era diventata fino ad un certo punto di moda, e la borghesia era riuscita a convincere perfino i socialdemocratici e dimostrare ad essi che l'economia statale rappresenta la rovina della ricchezza delle Nazioni.

« È per questo che la borghesia e la socialdemocrazia amano ignorare lo sviluppo della nostra economia statale. Ma l'esperienza della vita ha dimostrato il contrario giacché noi allarghiamo sempre più le basi dell'economia statale e ci avviamo verso la prosperità del popolo ».

Ma noi, ripeto, di tutto questo non dobbiamo eccessivamente preoccuparci, perchè questi sono discorsi polemici, impressioni dell'una o dell'altra tendenza.

Del resto siamo troppo sicuri di noi stessi, della nostra fede, della nostra forza, del nostro avvenire!

Occorre, se mai, solo osservare e prendere atto.

Maggiormente viceversa bisogna considerare quelli, che sono fatti concreti, risultati dell'esperienza finora acquisita.

Ciò che io particolarmente rilevo è, per esempio, il fatto, a parere mio, stranissimo che (come dimostrano le statistiche molto opportunamente inserite nella relazione parlamentare), il commercio estero russo per le importazioni verso la Russia faccia capo e si orienti a preferenza verso i mercati a valuta altissima, dai quali invece

dovrebbe pur rifuggire, come l'Inghilterra che occupa il primo posto e come specialmente gli Stati Uniti d'America che, quantunque lontanissimi, e in condizioni tali da accrescere per lo meno di altre 6000 miglia marine il prezzo del trasporto relativo, occupano il terzo posto per l'importazione verso la Russia, pur senza figurare quasi per nulla nelle tabelle di esportazione dalla Russia nelle quali occupano l'ultimo posto, cioè un posto trascurabilissimo. E ciò mentre d'altro canto si scartano e si tagliano fuori dal commercio stesso di importazione verso la Russia nazioni vicinissime e a moneta deprezzata, come l'Italia che è l'ultima nelle tabelle della importazione verso la Russia, a malgrado del Trattato di commercio vigente da un anno, e che pure sarebbe in grado, pel suo sviluppo industriale e agricolo, di fornire ottimi prodotti a prezzi molto più vantaggiosi.

E allora domando e così concludo: quale è la ragione di questo stranissimo fenomeno antieconomico? Perchè viene preferito il mercato meno conveniente, anzi il più rovinoso? Perchè sacrificare ogni anno ingenti quantità di oro in più per l'acquisto di merci, che altrove si troverebbero a più vantaggiose condizioni?

Questo, a parer mio, è il più grave enigma che presenti lo stato attuale della Russia, enigma che il tempo dovrà chiarire e dal quale mi pare che esuli qualunque determinante economica. Forse, onorevoli colleghi, è questo un gravoso tributo che l'economia russa deve pagare alla nuova politica russa per tenerla in vita a dispetto di tutto e di tutti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tofani, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera dei deputati,

conscia dei gravi danni sofferti in Russia da cittadini italiani per effetto della nazionalizzazione e dell'incameramento delle proprietà mobiliari ed immobiliari;

ritenuto che il ritardo alle dovute riparazioni è particolarmente doloroso per i numerosi piccoli creditori italiani rappresentati da esercenti, impresari, professionisti ed operai, privati di ogni loro avere pazientemente accumulato col risparmio e spesso con le privazioni in lunghi anni di lavoro;

fa voto che il Governo italiano inizi senza indugio trattative dirette col Governo russo per ottenere pronti e congrui risarcimenti ».

TOFANI. La relazione dell'onorevole Benni relativa al trattato italo-russo ha concluso con queste parole:

« La vostra Giunta apprezza gli sforzi fatti dal Governo italiano per ristabilire i rapporti giuridici e commerciali colla Russia in conformità a ragioni e ad interessi di ordine superiore: essa però ha molto esitato — e la esposizione critica che vi presentiamo lo dimostra — prima di adottare una conclusione da sottoporvi ».

Io facevo parte di questa Giunta e poiché mi sono dichiarato nettamente contrario all'approvazione del decreto-legge, che oggi si discute per trasformare in legge il trattato italo-russo, ho creduto mio dovere di prendere la parola in argomento per ribadire e chiarire la mia opposizione in proposito.

Il trattato italo-russo consta di due elementi distinti: uno essenzialmente politico ed uno commerciale e doganale.

Non è inutile parlare dei passi che si sono mossi in proposito nelle passate legislature e sotto i passati Governi prima di arrivare a questo trattato.

È noto ai colleghi delle passate legislature il lavoro che è stato fatto in questa Camera e nel Senato presso i Governi passati per giungere ad accordi o commerciali semplicemente o generali col Governo russo. Fino dal 1919 nella XXV Legislatura, subito, in sede di indirizzo di risposta al Discorso della corona, la discussione fu portata su tale argomento dal partito comunista e l'onorevole Graziadei propose un preciso ordine del giorno inteso a riconoscere *de jure* il Governo russo ed a intavolare con esso, a condizioni di parità, delle chiare trattative per un accordo commerciale.

L'ordine del giorno Graziadei non fu approvato. Però già allora, all'aprirsi della XXV Legislatura, prima del dopo guerra, fu approvato un ordine del giorno più generico, dell'onorevole Manes, in cui si invitava il Governo a farsi propugnatore in seno alla Intesa di abbandono del blocco contro la Russia e la sua politica interna. Da allora in poi si susseguirono le mozioni e le interpellanze sulla questione russa e non dalla sola sinistra estrema, che allora era compatta tra socialisti, massimalisti e comunisti, ma anche dalla destra sparuta nel 1919-20, la quale pure indicava al Governo come ritenesse necessario all'economia italiana la ripresa dei rapporti per lo meno commerciali con la Russia; e lo stesso onorevole Federzoni, in un suo chiaro discorso, durante l'approvazione dell'esercizio provvisorio, manifestò

nettamente questo pensiero a nome dei suoi colleghi.

Da allora tutti i Governi parlarono sempre della necessità di riprendere i rapporti con la Russia. Il Governo dell'onorevole Giolitti che successe a quello dell'onorevole Nitti, nelle sue prime dichiarazioni di Governo disse nettamente che intendeva di riprendere i rapporti col Governo Russo, senza reticenze, ossia politici e commerciali.

Si deve giungere al Governo fascista dell'onorevole Mussolini per avere il primo vero accordo e trattato russo-italiano, perchè anche l'accordo del 1922 a Genova, che fu stabilito su basi abbastanza ragionevoli, non ebbe poi la ratifica del Governo russo, e rimase lettera morta.

Molti si stupirono che il Governo fascista, primo fra tutti i Governi dell'Intesa, riconoscesse *de jure* il Governo russo, intavolasse e concludesse trattati di commercio; ma tutta l'Italia, approvò quella mossa che fu politicamente ed economicamente ispirata ai veri interessi del nostro Paese.

Tutti credevano allora — e io ricordo anche un mio modesto discorso del 5 dicembre 1921, che pur senza eccessive illusioni aderiva a questa credenza — tutti credevano che quel paese stesse veramente per rinascere, e poichè è un paese che si può considerare come un mondo, che prima della guerra forniva fino a 16 miliardi di lire-carta di esportazione in derrate alimentari e materie prime necessarie alla vita e al commercio dell'Europa, mondo completo capace di tutte le produzioni, di tutte le esportazioni per tutti i centri di Europa, pareva assurdo il dimenticarlo, e pareva anzi necessario essere tra i primi alla conquista, diciamo pure così, capitalistica, di quel mondo e tanto più pareva necessario a un paese come l'Italia, ricco di mano d'opera, di agricoltura e di industrie ancora un poco bambina che deve correre tra le primissime, ad una conquista di mercati.

Vennero però subito le prime delusioni: la carestia del 1921 dimostrò purtroppo che la Russia, anzichè rinascere, continuava a morire; là dove prima i campi producevano grano e cereali per le altre Nazioni europee, dovettero le altre Nazioni mandare grano e cereali e non soltanto per riparare ai danni della carestia russa, ma anche per aiutare ora un paese disorganizzato, una Nazione priva di servizi pubblici e di un qualsiasi ordine interno economico e sociale.

Altra delusione fu portata dalla storica lettera della Compagnia anglo-asiatica la

quale, dopo sei mesi di permanenza in Russia per le concessioni ottenute, dovette abbandonare il suolo russo, precisando le ragioni per le quali riteneva impossibile in qualunque sviluppo di serio lavoro agrario e industriale.

E tutti sanno che nel '21 era veramente impossibile un qualunque lavoro a causa delle leggi sovietistiche, e dei servizi ancora disorganizzati, e soprattutto per il trattamento disumano e orribile fatto ai lavoratori russi dal Governo russo, che era il Governo degli operai e dei contadini russi.

Voce dall'estrema sinistra. Non avete saputo fare i vostri affari!

TOFANI. L'onorevole Mussolini, riconoscendo *de jure* lo Stato sovietistico si ispirò a una giusta riconoscenza che il popolo italiano doveva al popolo russo. È bene che non si dimentichi che il popolo russo fu il primo nel '60 a riconoscere ufficialmente l'indipendenza italiana, ed è bene che si ricordi anche come nel 1911, quando l'Italia iniziò la sua azione contro la Libia, fu il Governo russo a riconoscere, primo fra tutti, la sovranità dell'Italia sulla Libia.

Si sperava con questo trattato di poter avere almeno una possibilità di lavoro, come l'hanno ottenuta le altre Nazioni, pur senza concludere un trattato di commercio nè tanto meno riconoscimento ufficiale.

Basta leggere la relazione della Commissione per persuadersi assai facilmente che i risultati economici del trattato russo possono considerarsi assolutamente negativi.

Le importazioni dalla Russia che prima formavano un cespite utile ed enorme per l'Italia perchè fino all'80 per cento del grano duro e dei cereali che l'Italia importava era di origine russa, sono ridotte oggi a poca cifra.

L'esportazione russa in Italia superava il miliardo di lire-carta italiane, e non arriva che a un centinaio di milioni. Non parliamo delle importazioni italiane in Russia che erano intorno ai 300 milioni di lire-carta prima della guerra, e oggi, anche dopo la conclusione del trattato, sono scese a circa nove milioni.

È vero che nell'ultimo quadrimestre si è avuta una certa ripresa la quale non è bene giustificata, ma deve essere tuttavia constatata circa le importazioni italiane in Russia, ma se anche continuasse questo nuovo aumento di importazione di merci italiane in Russia, non si raggiungerebbero che 50 milioni di lire italiane, certo assai troppo poco in confronto dell'ante-guerra.

Ora onorevoli colleghi, noi che siamo arrivati i primi a riconoscere la Russia e ad avere un trattato regolare con essa perchè credevamo che la Germania che confinava con essa e con le sue popolazioni occidentali avrebbe potuto impadronirsi di tutto il mercato e che gli inglesi ricchi di capitali e di espansione industriale avrebbero potuto precederci accaparrando tutto quel mercato, noi che avevamo fatto il riconoscimento prima degli altri per avere dalla Russia qualche vantaggio dobbiamo riconoscere che allo stato dei fatti, veri vantaggi non ne abbiamo avuti. La Germania commercia con la Russia meglio di noi; l'Inghilterra commercia meglio di noi e la Francia stessa, che è stata sempre la nazione meno proclive ad intavolare trattative amichevoli col Governo russo, fa un commercio migliore del nostro per importazioni ed esportazioni.

Si dirà che i nostri industriali non sanno esportare, che i nostri agricoltori non sanno esportare, che i nostri commercianti non sanno commerciare. Basta leggere la relazione dell'onorevole Benni per persuadersi che qualunque sforzo si annulla contro gli ostacoli frapposti da un commercio che è stabilito su basi senza reciprocità e senza libero giro di scambi.

Io non so (l'ho chiesto al relatore e non ha saputo dirmelo, e lo chiedo al Governo se è possibile saperlo) se le altre nazioni, che hanno o non hanno trattati, subiscono nei contratti con la Russia le stesse clausole che siamo obbligati a subire noi italiani. Certo io dubito che industriali e commercianti di altri paesi possano soggiacere ai danni delle clausole che il Governo russo pretende nei contratti fatti con noi.

Io ho qui un contratto stabilito da una ditta italiana che non nomino per prudenza perchè agisce in Russia. È un contratto in cui bisogna dar tutto e contentarsi di ricevere quel poco che si può ricevere.

È data una commissione di alcune centinaia di migliaia di rubli di merce, che devono essere consegnate in Russia a un determinato prezzo, con la clausola ben chiara però che se per una qualunque ragione il prezzo di tale merce ribassa in Italia, il ribasso debba accordarsi in futuro anche alla Russia: non solo, ma che se il prezzo di costo della merce venduta, prezzo di costo su cui è basato il contratto, e che può essere controllato dall'Ufficio commerciale russo in Italia, ribassa, anche se il prezzo di vendita in Italia rimane alterato, debba ribassare il prezzo concordato con la Russia. Si noti che

in virtù del trattato, l'Ufficio commerciale russo, ha per tutti gli addetti, privilegio diplomatico e può quindi servirsi liberamente di ogni informazione e di ogni studio agendo anche segretamente come un vero Ufficio politico. Se l'addetto commerciale russo avverte il suo Governo che il prezzo di costo è diminuito, il venditore italiano, che ha già venduto la merce in base a regolare contratto deve accettare un ribasso. Sono queste condizioni che non invitano ad aumentare il traffico con la Russia.

Ma vi è di peggio: una ultima clausola introdotta in questi ultimi tempi, è più grave di tutte, perchè obbliga nettamente il commerciante italiano a non ricorrere per alcun motivo all'Ambasciata italiana, nè all'Ufficio generale di commercio russo, per ogni sua protesta, la quale in qualunque caso deve essere unicamente esaminata e decisa da quello speciale Ufficio russo che ha comperato la merce italiana. È quindi un rimettersi completamente e assolutamente nelle mani del contraente che può disporre senza appello.

Onorevoli colleghi, non credo che tutto ciò possa invitare un commerciante od un industriale a praticare larghi scambi con un simile compratore. Si dice che manca in noi italiani quella fiducia che occorre e che altri Stati hanno per concludere grandi traffici con la Russia, ma io domando come ho domandato al relatore che non ha saputo rispondermi se veramente la Russia pratica verso gli altri Stati lo stesso trattamento nei contratti di compravendita, perchè io dubito molto che industriali degli altri Paesi possano sottostare a clausole come quelle che ho accennato. Si tratta di un contraente, in Russia, che domanda dei fidi commerciali di dodici e diciotto mesi per i pagamenti: come è possibile che con la merce in mano e con dei fidi di così lunga scadenza e di impossibile o difficilissimo sconto un industriale possa stabilire dei preventivi di lavoro e di scambio?

Dal lato commerciale dunque, le misere cifre di traffico dimostrano nettamente che il trattato non agevola in nulla il commercio italiano. La Russia fa col suo monopolio di esportazione una semplice politica monetaria, non economica. Essa quindi compera dove il concetto monetario la spinge a comperare, senza badare alla vera convenienza ed al vero prezzo in base al cambio. Così è inutile aver Trattati, inutile aver accordi perchè lo Stato russo supera con elegante disinvoltura le necessità del suo popolo, non

comperando le merci che occorrono ma comperando e vendendo solamente ciò che può convenire alla sua tesi monetaria del momento verso quel Paese che in tal senso unicamente possa giovargli.

Del resto la lettura spassionata e serena della Relazione Benni, è più che persuasiva su questo argomento.

Almeno il Trattato avesse potuto dare un vantaggio ai nostri connazionali spogliati dei loro beni e trascinati alla miseria specialmente nel caso di poveri operai che dopo una lunga permanenza in Russia erano riusciti a raggranellare qualche risparmio. Il Trattato abbozzato a Genova, accettava gli indennizzi verso i connazionali danneggiati: il Trattato odierno si accontenta di accettare per essi la clausola della nazione più favorita. Poichè l'Italia, prima, ha riconosciuto lo Stato Russo, almeno in questo noi dovevamo avere un trattamento speciale ed immediato. Di questo faccio formale istanza al nostro Governo e su questo ho presentato il mio ordine del giorno, che credo condiviso da tutta la Commissione.

Risultato quindi completamente negativo dal lato commerciale. Completamente dannoso, aggiungo, dal lato politico. Vediamo quale è il trattamento politico dei cittadini italiani che vivono in Russia e che vi si stabiliscono per ragioni di affari: mi permetto di leggere un rapporto ricevuto da persona che abita in Russia, persona che potrò nominare al Governo ma che non indico in pubblico per evitare ad essa un trattamento troppo cordiale e troppo simpatico, da parte del Governo dei Soviet.

« La linea politica della Russia verso gli stranieri è caratterizzata più che mai da una forma precisa di xenofobia. Questo trattamento e questa azione politica si manifestano non tanto direttamente, quanto con determinazioni e sanzioni di ordine indiretto le quali finiscono per stancare e stremare ogni resistenza dell'ospite che è costretto ad abbandonare la Russia perchè la vita e le manifestazioni anche più oneste e corrette comprese quelle di carattere puramente commerciale sono rese impossibili.

« Fra le forme più odiose vi è quella della censura: e non della censura solita, ma di una censura completa anche epistolare sulle lettere di commercio. Non è possibile accennare in esse nè a questione di ambiente nè a questioni anche lontanamente di situazione politica e neppure a questioni che riguardino la valuta ».

RIBOLDI. È come l'articolo 3 della legge comunale e provinciale. (*Rumori*).

FERRARI. La questione è che in Russia c'è un Governo.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Anche in Italia! (*Commenti*).

TOFANI. « Ogni particolare anche insignificante che esprima un qualunque parere sulle condizioni del mercato può essere passibile di eccezione da parte della autorità russa e di conseguenti provvedimenti contro le persone, provvedimenti che vanno dalla detenzione in condizioni particolarmente dolorose alla espulsione immediata del suddito italiano ».

Domando, onorevoli colleghi, se un italiano possa continuare ad avere rapporti con una nazione che imponga simili condizioni di vita.

Tale servizio di censura è affidato ad una sezione della Ceka, dipendente dal tribunale supremo (SSR) e dalla Direzione politica dello Stato russo (GPU) la quale comunica direttamente i risultati del proprio spionaggio al Commissariato per il commercio estero (Vniestorg) il cui rappresentante locale prende i conseguenti anche arbitrari provvedimenti sempre approvati dalla autorità superiore.

« Gli stranieri sono sorvegliati da mane a sera, e senza iperbole, dalla sera alla mattina. (*Commenti*).

« Un vero esercito di spioni intelligenti è mobiliato per sorvegliare i commercianti italiani. Le persone con cui possono stringersi qualsiasi relazione anche di puro carattere personale, novantanove volte su cento sono agenti segreti della Ceka o sussidiati dalla Ceka. E la conclusione è spesso la detenzione... ».

FERRARI. Che si tratti di uno sbaglio? che venga dalla Bulgaria quella lettera? (*Commenti — Rumori*).

TOFANI. ...che cosa siano queste detenzioni personali risulta da questa descrizione: « celle malsane, corridoi impressionanti per la sporcizia, l'umidità, l'oscurità. Traduzione nelle celle quasi sempre di notte alla luce di torcie rossastre mentre dalle celle vicine escono urla di dolore, grida di tormento, rumori di ferri e di catene... ».

FERRARI. Ma questo è un rapporto dello Czar. (*Rumori*).

TOFANI. In Russia non avete dimenticato nulla degli orrori czaristici!

FERRARI. Preghiamo « Il Regno » di pubblicarlo. (*Commenti*).

TOFANI. ...« interrogatori snervanti durante la notte », con intorno agenti della Ceka che tengono in pugno la rivoltella. (*Interruzione del deputato Ferrari*).

Onorevoli colleghi vi dirò per contro quali sono gli stranieri che sono bene accolti in Russia; gli unici stranieri accolti anzi aiutati e soccorsi sono i fuorusciti, specie i latitanti per una qualunque condanna.

« I comunisti italiani sono disseminati in piccole colonie in tutta la Russia: in grande quantità a Batum ed Odessa. Quale propaganda deleteria essi possono fare col compiacente assenso delle autorità locali contro l'Italia è ben facile immaginare. Sulle navi italiane che approdano nei porti del Mar Nero, è tentata ogni sorta di pressione politica per incitare i lavoratori italiani ad entrare nelle file del comunismo, ed a farsi interpreti degli interessi del comunismo contro l'Italia ».

Per fortuna, aggiunge il rapporto, tutte queste manovre non sono riuscite a gran che, ed anzi una volta i signori comunisti italiani sono stati percossi e buttati a mare come meritavano dai nostri bravi marinai. (*Approvazioni*).

« Il passaggio di questi individui dalla Italia alla Russia — credo che questo non sia interessante per il Governo perchè lo conosce — si fa attraverso una organizzazione mirabile. I comunisti colpiti da condanne si nascondono per un certo tempo: quando la ricerca è attenuata, sono avviati con documenti e carte di riconoscimento al di là del confine. Il documento principale è in carta mangiabile (*Commenti*) e con esso il fuoruscito viene avviato con mezzo di trasporto prefissato nei centri esteri più adatti ».

Con fotografie ed altri segni particolari per i quali è tenuto un perfetto archivio il comunista incontra il fiduciario che deve soccorrerlo ed aiutarlo, lo indirizza in generale a Vienna e poi in piccoli gruppi di cinque o sei, muniti di passaporti falsi, vengono inviati ai vari paesi russi.

Anchè l'Italia è pervasa dalle ramificazioni della organizzazione comunista, svolta e diretta dalla « Comitern » di Mosca che svolge anche in Italia una intensa azione di organizzazione e di spionaggio...

FERRARI. Storie di « Mille e una notte ». Una ditta commerciale scrive di questa roba? Quella è roba della vostra Ceka commerciale industriale. (*Rumori*).

TOFANI. Non sono così ingenuo. Ho studiato un poco la Russia odierna e so

che non vi è niente da fare nè per commercio, nè per industria.

Onorevoli colleghi. Questo è il trattamento che viene fatto al cittadino di un paese che prima ha riconosciuto lo Stato bolscevico ed ha voluto mettersi alla pari con lui con un Trattato leale, politico e commerciale.

Come invece il Governo italiano tratta i russi in Italia? Inutile dirvelo. Non solo le leggi, i regolamenti italiani e gli articoli del trattato interpretati nel senso più generoso, garantiscono i russi come chiunque altro sul suolo italiano, ma la storica tradizionale ospitalità nostra — riconosciuta ormai dal mondo intero — fa sì che i russi come qualunque altro popolo, trovano tra noi aiuto fraterno e fraterna eguaglianza. E lo sanno gli scampati dalla rivoluzione! Essi non hanno trovato in Italia gente che li aizzasse contro il loro Governo nuovo che pur non piace all'Italia, ma gente di ogni classe che li hanno soccorsi, beneficati e confortati di appoggio materiale o morale.

FERRARI. Purchè fossero anticomunisti e antibolscevisti. Ricordo all'onorevole Tofani quello che è capitato alla missione commerciale quando venne in Italia nel 1920. Lo ricordi bene.

TOFANI. Lo ricordo benissimo. Il Governo è intervenuto e ha fatto sì che la Commissione godesse di tutta la libertà che le occorreva per svolgere la propria azione.

FERRARI. Il Governo italiano non ha mai riconosciuto questo privilegio alla Commissione. Ha permesso persino che si schiaffeggiasse il martire Worowski. (*Rumori*).

GIUNTA. Ma parli dei figli dello Czar massacrati vigliaccamente. Sicuro, vigliaccamente!

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Onorevole Tofani, continui e venga alla conclusione.

TOFANI. Onorevoli colleghi, noi assistiamo in Italia a questo edificante spettacolo. Credo che non sia qui il caso di filosofare, ma di vivere. Non parliamo di teorie, non di intenzioni, ma di fatti: il comunismo è una teoria rispettabile, purchè rimanga teoria. Se vi è qualcuno che vuole auspicare un'era migliore, e sognare periodi di fratellanza e di eguaglianza anche economica, che la Russia non ha certamente raggiunto, ma tutti possono umanamente sperare; padronissimi di farlo; ma ricordiamo che al fatto le rivoluzioni economiche sono delle utopie che rovinano per lunghi anni un Paese senza raggiungere mai il vero obiettivo che giustifichi queste rovine. Le rivoluzioni economiche

non si fanno per legge, e lo ha dimostrato la rivoluzione francese che ha avuto sì dei miglioramenti politici ma non ha dato miglioramenti economici. Ha piombato la Francia in una grande miseria dalla quale si è riformata una nuova ricchezza ancora divisa in altro modo sia pure, ma sempre con nuovi poveri e nuovi ricchi. E lo ha dimostrato la Russia la quale, dopo una rivoluzione che doveva raggiungere una eguaglianza economica del suo popolo, lo ha rovinato e sta faticosamente ricostruendo la propria ricchezza con nuove divisioni di poveri e di ricchi. L'onorevole Mussolini lo ha ricordato in Senato: del comunismo non rimane che un paravento; il Monopolio del commercio estero, mentre è venuto formando una nuova borghesia basata sulla proprietà con tutti i danni e senza per ora grandi vantaggi del capitalismo mondiale. (*Interruzione del deputato Giunta*).

Le rivoluzioni economiche le ha fatte il mondo capitalista, onorevoli colleghi, Noi dobbiamo altamente ripeterlo ancora una volta. Quando il capitalismo ha spinto con la molla dello scambio di ricchezza i progressi della scienza, ha veramente allargato il benessere della collettività distribuendo la aumentata ricchezza. È il capitalismo che ha dato il grande sviluppo odierno delle applicazioni scientifiche e le grandi applicazioni che traggono dal laboratorio e dal tavolo dello scienziato le conseguenze pratiche degli studi, sono tutte dovute ad una giusta lotta di interessi che trovano nel capitalismo il premio che ogni lavoro deve giustamente ricevere.

Il latifondo, onorevoli colleghi, che da Virgilio in poi all'epoca della grande Roma, è tanto discusso, sarà più facilmente risolto dalla vittoria scientifica sulla malaria: dalla vittoria economica di strade e case coloniche, che un ingegnere con metodi nuovi possa costruire a prezzi irrisori, che non da leggi che da Roma in poi si alternano per distruggerlo e lo vedono fatalmente ricostruito. Se uno scienziato trovasse realmente il modo, con nuova concimazione e nuova coltura, di moltiplicare la germinazione del grano, questo ci porterebbe una grande rivoluzione economica a vantaggio di tutta la collettività, rivoluzione che nessuna legge riuscirebbe a stabilire.

Confrontiamo la plebe di Roma, quando Roma era ricchissima, confrontiamola col popolo attuale perchè la plebe non esiste più. Roma con una ricchezza enorme, ed una potenza fantastica, Roma, con una ric-

chezza specifica per persona, enormemente superiore all'attuale, lasciava la plebe in condizioni tali che nessun popolo odierno, anche delle più misere Nazioni potrebbe sopportare. Il benessere che risulta dai trasporti più rapidi, dalle coltivazioni più intense, da tutto il nuovo mondo dovuto al capitalismo, non è solo a vantaggio di un individuo perchè il dislivello e la disuguaglianza si sono affievolite e colmate, e l'individuo contrariamente alla falsa teoria di Marx non ha ucciso ma anzi ha integrata la collettività.

Io voglio fare una ultima considerazione che deriva da questo complesso di idee che si agitano in noi; quando un partito come il comunista che vuole scardinare il mondo esistente arriva ad afferrare il potere di uno Stato, deve mantenere verso gli altri Stati un delicatissimo contegno. Il comunismo è riuscito ad afferrare il potere in Russia: il comunismo sa che per arrivare ad una larvata applicazione delle sue teorie, bisogna prima passare sulle rovine di uno Stato; ha dunque verso gli altri Stati, delle delicatissime interferenze e non può agire e contenersi come un qualunque altro Stato di vecchio regime. Cosa avviene invece?

Abbiamo forse mai veduto i repubblicani salire quotidianamente le scale delle Ambasciate repubblicane di Francia, di America? Nossignore, e non vediamo noi invece i comunisti italiani salire quotidianamente le scale dell'Ambasciata russa? E perchè questo? quali saranno le conseguenze di un tale stato di fatto tollerato da noi? Io domando al colleghi comunisti che siedono in questa Camera: il giorno deprecato in cui avvenisse una guerra tra lo Stato italiano ed uno Stato comunista o filocomunista, o appoggiato da uno Stato comunista e non solo per delle rivendicazioni proletarie, ma per delle azioni di pura conquista, da che parte sarebbero i comunisti italiani? (*Commenti animati*). Non saprebbero essi forse vantarsi di tradire la Patria italiana? È tollerabile questo anche nella sola apparenza? Abbiamo fatto delle leggi severe contro le sette che minano lo Stato fascista, e sta bene. Le nuove forze d'Italia debbono essere purgate da questo malanno del passato. Ma oggi, onorevoli colleghi, noi dobbiamo purgare completamente le nostre stalle. Non dobbiamo dimenticare che la maggior parte dei morti fascisti sono dovuti all'arma comunista. Non è degno di una Assemblea italiana il tollerare che in essa da italiani, si debbano difendere gli interessi di un Trattato politico e commerciale che un altro Stato, ha stabilito con noi. Questo non

deve avvenire nella Camera italiana. (*Applausi*).

FERRARI. Questa è una provocazione. (*Rumori vivissimi*).

TOFANI. Io concludo, onorevoli colleghi. Per le ragioni che ho esposte, negative sul lato commerciale industriale del trattato e dannose sul lato politico, io, in Commissione, ho sostenuto che si dovesse rigettare questo Trattato così come esso è. È evidente che il riconoscimento *de jure* che va più al popolo russo che non al suo Governo, non si può ormai disconoscere. Sarebbe un fatto troppo grave. Credo però, ed è questa la tesi che ho sostenuta in Commissione, che il Trattato debba essere modificato perchè possa essere utile ed essere accetto agli italiani.

Noi dobbiamo essere rispettati anche in Russia, con la nostra politica e con le nostre idee e i nostri diritti di cittadini. Non si deve permettere ciò che purtroppo avviene, che i rappresentanti del Governo italiano ascoltino in Assemblee ufficiali in Russia le cose più tristi e più false sul fascismo e sul Governo attuale d'Italia. Io prego il Governo italiano perchè provveda a che questo non si ripeta mai più. Noi dobbiamo avere un Trattato politico e commerciale di piena reciprocità. Dobbiamo mettere i punti sugli i. Se lo Stato russo vuole esso stesso commerciare, vendere, comperare, faccia pure, ma dia al cittadino italiano quel rispetto di vita commerciale che gli compete. Questo io credo indispensabile e questo domando al Governo d'Italia. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grieco Ruggero.

GRIECO RUGGERO. Noi non faremo più una particolare difesa del trattato di commercio che viene portato alla approvazione della Camera.

Se mai noi potremmo sottolineare gli eventuali vantaggi che derivano alla Russia dei Soviet dallo stabilimento dei rapporti commerciali con l'Italia, dalla applicazione delle norme contenute nel trattato stesso.

Ma la ratifica del documento da parte dei due rami del Parlamento è stata preceduta ed accompagnata da una campagna di stampa alla quale il Governo non fu e non poteva essere estraneo, anche se nel suo discorso al Senato il presidente del Consiglio parve dividere ogni responsabilità di Governo da quella che dovrebbe spettare alla cosiddetta libera stampa officiosa.

Una campagna giornalistica non sempre mira a raggiungere dei risultati visibili; tal-

volta essa è un tentativo di sondaggio, o una minaccia di gettare da un momento all'altro sul tappeto qualche notizia scandalistica la quale si insinua che sarà, o potrà essere, gravida di conseguenze.

Voce. Quali ?

GRIECO RUGGERO. Questa volta la campagna giornalistica ha interessato particolarmente due gruppi finanziari e industriali: si sono veduti chiaramente delineati questi due gruppi in contesa naturalmente avanzati dietro le cortine prodotte dalle bombe fumogene dell'interesse nazionale.

Dobbiamo dire di questa campagna perchè essa ci riguarda direttamente se pure abbia preso lo spunto dalla ratifica del trattato commercialistico-russo.

Ma prima dobbiamo qui fissare...

STARACE. Prenda le cartelle, e legga !

GRIECO RUGGERO. Le dà fastidio, che io parli ? Lei sarà capace d'improvvisare, ma io non ho questa fortuna ! Abbia pazienza !

FERRARI. De' Stefani ha letto ieri per un'ora e mezza !

GRIECO RUGGERO. Dobbiamo fissare alcune deduzioni alle quali si giunge considerando quel complesso documento che la Camera è chiamata a ratificare.

Il trattato ha un contenuto politico ed un contenuto commerciale. Il contenuto politico consiste in ciò: la Repubblica dei soviet è riconosciuta *de jure*, e viene accettato lo scambio delle rappresentanze diplomatiche.

Tale riconoscimento è una manifestazione ed un segno evidentissimo che i tentativi di spezzare, col blocco, lo stato operaio sono falliti. La creazione alacre dello Stato dei soviet ed il suo rafforzarsi sono realtà contro cui non possono valere i bombardamenti della diffamazione giornalistica e della campagna di una stampa organizzata e sovvenzionata, o della propaganda dei centri di emigrazione bianca.

Il *Giornale d'Italia* non riesce a convincersi, o meglio finge di non credere che se il Governo fascista non fosse esistito, qualsiasi altro Governo italiano avrebbe dovuto giungere al riconoscimento *de jure* della Repubblica dei soviet.

Ma il riconoscimento della Russia è forse un tratto di cortesia dell'Italia e delle potenze capitalistiche verso il bolscevismo ?

Voce. No, certo !

GRIECO RUGGERO. Ecco: la piccola borghesia che si nutre di miti e di leggende non capisce perchè mai la borghesia debba prender contatto con uno Stato che dalla

stessa borghesia negli anni eroici della difesa della rivoluzione fu rappresentato con le figurazioni più terrificanti.

Quante volte non ci siamo sentiti domandare, ad esempio, se fosse vero che la rivoluzione avesse comunizzata la donna, attraverso una vera forma di razionamento con tessere personali? (*Commenti*).

Quante volte non abbiamo noi letto, anche sulla stampa di quei Governi, che hanno regolari rappresentanze diplomatiche (e le ambasciate, si sa, sono anche degli osservatori); quante volte, dicevo, non abbiamo letto che l'amministrazione della giustizia, a esempio, in Russia, fosse accumulata nelle mani della polizia, che le carceri in Russia — lo ha raccontato anche testè l'onorevole Tofani — fossero peggiori di quelle — ad esempio — di Regina Cœli?

Ogni giorno, anche in questa Camera assai spesso, e persino dalla bocca del presidente del Consiglio, abbiamo sentito ripetere che in Russia non esiste un Governo degno di questo nome, che è falsa la esistenza in Russia di un vero Governo che, in Russia vige una dittatura di quindici o venti o cento avventurieri!

La piccola borghesia e i ricchi contadini ed anche i vari senatori Garofalo hanno bene il diritto di meravigliarsi che lo Stato borghese italiano si accosti a cotesta accolta di filibustieri! E, d'altronde, ancorchè siano dimostrate false le accuse che si sono fatte in questi otto anni allo Stato, alla politica, alla società russi usciti dalla rivoluzione, non è pur vero che la Russia è diretta dal partito comunista, cioè dal partito che si pone fondamentalmente la lotta a morte contro il capitalismo? E allora, ripetono i piccoli e medi borghesi, i grossi agrari, e allora, perchè prendere contatto coi nostri nemici?

Più intelligenti, l'alta finanza e la grande borghesia industriale seguono il problema della produzione e del collocamento dei prodotti e superano facilmente gli scrupoli. Come l'operaio è l'avanguardia della classe lavoratrice, così la borghesia industriale è il ceto più evoluto della classe borghese, il ceto più intelligente. La borghesia industriale ha imparato, nascendo, la lotta di classe. Dal suo grembo, dalle sue fabbriche è sorto l'operaio.

Man mano che la borghesia industriale si è sviluppata ed è ingigantita, ha visto svilupparsi e ingigantire le masse operaie. Essa ha visto sorgere la organizzazione del proletariato, si è battuta cento volte contro

questo e molte volte ha vinto e molte volte è stata vinta. Il nemico del capitalismo sorge dai fianchi del capitalismo stesso e più il capitalismo diviene potente, meglio vede avanzare la potenza del suo nemico.

Ebbene, siccome lo sviluppo dei capitalismi, il sorgere degli imperialismi economici pone il problema della coalizione di Stati, della lotta per le materie prime e per i mercati (la vendita dei prodotti), la politica del capitalismo oltrepassa le frontiere e stringe intese con altri aggruppamenti economici, e il nazionalismo economico diviene una formulazione vuota di senso.

L'accumulazione capitalistica delle Nazioni si ripete su un piano internazionale nei confronti dei capitalismi accentratori della ricchezza. Vi è, dunque, un collegamento solidale fra capitalismi, che può spezzarsi, ma per ricostituirsi subito con altri elementi economici nazionali. Quale è ora la necessità impellente per i capitalismi dell'Occidente europeo?

Vendere, vendere a buon mercato, trovare fonti di materie prime a minor prezzo e vendere in concorrenza i prodotti...

BARBARO. Anche per la Russia!

GRIECO RUGGERO. Certamente. In questo gioco non può essere ignorata la Russia. Si può dire che la politica russofila o antirussa delle potenze occidentali corrisponda all'una o all'altra tattica, per arrivare prima e in migliori condizioni sul mercato russo delle materie prime e dei prodotti.

BARBARO. Non è una originalità!

PRESIDENTE. Onorevole Barbaro, non interrompa!

GRIECO RUGGERO. La borghesia industriale comprende assai bene tutto ciò, perchè è dessa l'amministratrice della politica estera degli Stati capitalistici.

Importa certo ai Governi capitalistici che la Russia sia nelle mani del proletariato, anzichè della borghesia. Si capisce! Essa farà tutto il possibile per rovesciare i Soviet! Ma intanto i Soviet reggono lo Stato della Unione e sarebbe stupido non trattare con essi. La questione è di trattare con la maggiore convenienza e di concludere degli affari.

Non è la prima volta che la borghesia tratta con gli operai. Questo è il problema. Ma il problema occorre spiegarlo al pubblico, e non in maniere così rude.

La media e la piccola borghesia le quali non possono e non debbono credere che gli interessi del capitalismo si identifichino con gli interessi della nazione, troverebbero nella

impostazione reale del problema motivi per accusare le classi ricche di reato antinazionale. E allora intervengono i propagandisti cioè i giornalisti, gli uomini del Governo, i deputati costituzionali e dicono che lo Stato italiano tratta con la Russia per la ragione che il bolscevismo in Russia è fallito, perchè in Russia il comunismo non esiste.

Il comunismo, si dice, è una merce di esportazione. L'onorevole Mussolini ha detto in Senato, e l'onorevole Tofani lo ha ricordato qui dentro, che il riconoscimento della Russia ha consentito di vedere al di là della nube russa e di constatare che la Russia è una società di piccoli proprietari agricoli, nella quale dell'ideale comunista non resta che un paravento ad uso esterno, cioè il monopolio del commercio estero.

Noi non abbiamo la pretesa di esigere che i nostri avversari abbiano una infarinatura della dottrina e della dialettica marxista... (*Rumori*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. La insegno ancora a tutti voi!

GRIECO RUGGERO. In ogni modo potete apprendere anche questo poco che possiamo dirvi. (*Rumori*).

Lo stesso onorevole Mussolini, notoriamente bocciato in marxismo, si è dato ad altre discipline politiche che peraltro confermano la critica del marxismo e del comunismo.

Se i nostri avversari conoscessero l'A B C del comunismo, saprebbero. (*Rumori*).

Ci volete attaccare e non volete che ci difendiamo? Per lo meno sentirete in che modo ci difendiamo. Vi faremo per lo meno ridere, vi terremo allegri. (*Commenti — Interruzioni*).

La rivoluzione operaia non coincide con il comunismo economico. Una simile coincidenza è sostenuta dalle teorie anarchiche, non dai comunisti.

Carlo Marx fino dal '48... (*Rumori*). (Abbiate la pazienza di sentir citare Carlo Marx!) aveva scritto nel *Manifesto* che anche l'onorevole Balbo ritiene di conoscere (*Interruzione del deputato Balbo*) che « il primo passo della rivoluzione operaia è il costituirsi del proletariato in classe dominante ».

Cioè egli pone come pregiudiziale all'avviamento verso il socialismo la presa di possesso del potere politico da parte degli operai organizzati in potere dominante per accentrare tutti gli strumenti di produzione in mano dello Stato, per accrescere il più rapidamente possibile la massa delle forze produttrici. (*Interruzioni — Commenti*).

È ciò che è avvenuto in Russia nell'ottobre 1917. Non si trattava di instaurare il comunismo. Il comunismo è nello sviluppo finale dell'economia socialista.

È un processo di generazioni. Se esiste uno Stato in Russia, ciò vuol dire che non esiste ancora il comunismo economico. Il comunismo distrugge le classi e sopprime la funzione dello Stato. (*Commenti — Interruzioni*).

Qui dentro vi sono molti ex socialisti, ex sindacalisti e qualche ex anarchico. Essi sono la dimostrazione delle conseguenze a cui si giunge quando non si ha voglia di studiare. Perchè si possono criticare anche le teorie e le dottrine nelle quali si è creduto; ma per far questo si deve avere avuta una dottrina. (*Commenti — Interruzioni*).

Coloro che si meravigliano e si rallegrano perchè in Russia non c'è il comunismo, non hanno mai capito nulla del marxismo nè della rivoluzione russa. Gli operai russi hanno posto le basi per l'avviamento economico verso il socialismo; hanno adottato ciò che Marx definiva il dispostico intervento nel diritto di proprietà e nei rapporti economici della classe borghese. Che questo processo sia stato rallentato, è certo. Nel 1918, 1919, 1920 i proletariati italiano, ungherese e tedesco non hanno vinto contro la borghesia. Ma la nuova politica economica adottata dal partito comunista russo non rappresenta un ritorno, bensì un mezzo, per accelerare il processo di produzione nelle campagne, per attivare lo scambio dei prodotti fra città e campagne (*Interruzione del deputato Barbaro*).

PRESIDENTE. Onorevole Barbaro non interrompa. Perchè non riprende il suo posto?

BARBARO. Per sentire meglio!

GRIECO RUGGERO. Poichè la rivoluzione operaia dà ai lavoratori i mezzi di produzione, è per questo motivo che i contadini russi hanno avuto la terra. Voi dite che la Russia è un paese di piccoli proprietari e ve ne compiaccete. Ebbene la terra in Russia è stata parcellata. Ma tutto questo, vi sembra una cosa da nulla? E perchè, allora, non parcellate il latifondo non industrializzato in Italia? Il contadino russo in questo modo ha risolto il suo problema economico e sociale. Non è possibile pensare alla difesa sanguinosa della rivoluzione, senza riconoscere la partecipazione spontanea ed attiva delle grandi masse contadine a questa difesa. Non esisteva allora la coscrizione militare e la difesa contadina alla rivoluzione era la difesa della loro vita e dei loro interessi.

Si, onorevole Mussolini, in Russia vi sono i kulak i quali sono nemici dello Stato operaio. Essi che si tennero in disparte durante la guerra civile si fanno ora più arditi, con lo sviluppo della economia e delle colture nelle campagne. Ma il kulak non è un piccolo proprietario. Il kulak è il borghese di campagna, che si è arricchito durante il periodo della crisi monetaria, che ha un certo numero di attrezzi, di macchine e di bestie e li affitta. Non vuole lavorare il suo pezzo di terra, ma vuol trarre il guadagno dal lavoro altrui. Il kulak è dunque il nemico dello Stato operaio, per le stesse ragioni per le quali lo siete voi.

Di fronte a questo tipo di borghese, lo Stato operaio deve condurre una campagna nel senso di aiutare i piccoli contadini. Ma non è pensabile che la Russia dei soviet diventi un elemento dell'economia capitalistica. Il capitalismo ha bisogno di questo grande paese che si distende sulla sesta parte del mondo e la Russia deve pure allacciare relazioni economiche con l'estero, se è il primo e solo paese in cui la classe operaia sia giunta al potere. « Lo Stato dei soviet deve rafforzarsi: questo è un problema cardinale. Scriveva giorni fa il presidente dell'Internazionale comunista, compagno Zinovieff che dal fatto che la Russia ha un commissariato per il commercio estero, non si può dedurre che la Russia sia un elemento della economia capitalistica. I rapporti della Unione repubblica socialista sovietista con gli altri Stati attestano solo la forza dello Stato operaio ». Noi, diceva Zinovieff, costruiamo a modo nostro la nostra economia, ogni giorno, attraverso una grande chiarezza, nello stesso tempo in cui miniamo la società capitalistica ».

Ma ad ammannire il piatto del trattato italo-russo sono occorsi altri intingoli.

La campagna che si è scatenata su taluni giornali fascisti e dell'opposizione nel momento stesso in cui il signor Chamberlain tessava la sua rete di falsificazioni — alle quali egli è, del resto, abituato — nel momento in cui il signor Zancoff si gettava ancora una volta sugli operai e sui contadini bulgari facendone scempio e pubblica documenti falsi che documentano soltanto la sua impudenza. (*Rumori*).

STARACE. Queste cose le ha viste al cinematografo lei!

GRIECO RUGGERO. Questa campagna condotta contro i comunisti italiani e la terza internazionale, abilmente mescolata ad una campagna contro la rappresentanza uff-

ciale dei soviet, poteva e forse doveva servire per mandare a monte il trattato. Vi è un gruppo finanziario e commerciale, la C. I. C. E. che tende a monopolizzare il commercio con l'Unione. Questo gruppo pubblica un bollettino: « Il mercato russo », semiclandestino, non in vendita al pubblico, il quale fa l'apologia del mercato dell'Unione. La C. I. C. E., di cui è vice presidente l'onorevole Benni, ha votato — durante la campagna contro il trattato — un ordine del giorno a sostegno delle possibilità commerciali contenute nel trattato stesso.

L'onorevole Benni, nella sua relazione, polemizza sulle difficoltà frapposte dalla legislazione russa all'allacciamento di rapporti commerciali mentre tali polemiche non trovano posto nei bollettini della C. I. C. E. È certo che la C. I. C. E. che ha l'appoggio del Governo, cerca di trattare a migliori condizioni. La campagna giornalistica, dietro la quale cozzavano molti interessi, mirava alla revisione del trattato. Essa era una campagna a difesa di determinati interessi particolari, condotta con un'asprezza che minacciava perfino una rottura di rapporti diplomatici.

Il Governo l'ha sospeso; il Governo ha dichiarato in Senato, e pensiamo che il signor Chamberlain abbia conosciuto quella dichiarazione, che l'azione del corpo diplomatico russo in Italia è stata ed è corretta. (*Interruzione del deputato Starace*).

Il Governo ha smentito la sua stampa (*Interruzioni*) ed anche quella di certi scocciatori che si sono dati alla ricerca folle del pelo bolscevico nell'uovo fascista...

Voci al centro. È un uovo duro quello!

GRIECO RUGGERO. Ma la smentita del Governo ci dà il modo di precisare i rapporti fra la terza internazionale e lo Stato russo. Diciamo subito — con il presidente della Internazionale comunista — che « in nessun momento il problema della rivoluzione mondiale può essere separato da quello della rivoluzione nel paese, in cui il proletariato ha già vinto ». Questo legame viene giornalmente denunziato dalla social-democrazia, la quale ci accusa di fare la politica di uno Stato anziché la politica del proletariato. Noi diciamo che non è possibile scindere la politica dello Stato russo da quella del proletariato rivoluzionario mondiale. Le due politiche si svolgono sopra binari diversi, ma sopra lo stesso piano storico. Se vogliamo essere più precisi diremo che non è la terza internazionale che fa la politica dello Stato russo, ma è il partito comunista

russo, sezione della internazionale comunista che fa la politica dello Stato operaio.

Una voce. È lo stesso.

GRIECO RUGGERO. È un pochino diverso.

Coloro che dicono di fare una politica operaia, ma fanno soltanto della cronaca giornalistica o del pettegolezzo parlamentare, possono anche trovare un argomento di critica nel fatto che il compagno ambasciatore russo renda ossequio al Re d'Italia o segga alla tavola dell'onorevole Mussolini (*Commenti — Interruzioni*) mentre il proletariato italiano soffre i rigori del regime fascista. (*Rumori — Interruzioni del deputato Ferrari*).

PRESIDENTE. Basta, onorevole Ferrari! Lei interrompe troppo spesso!

GRIECO RUGGERO. Ma i nostri compagni russi hanno la responsabilità dello Stato, e devono vivere fra Stati nemici. Ogni vittoria dello Stato russo sul terreno diplomatico, o sul fronte interno è una vittoria del proletariato rivoluzionario...

Una voce. La logica fila.

GRIECO RUGGERO. Quando il compagno Cicerin si recò nel 1920 coi rappresentanti convenuti alla Conferenza di Genova a salutare il Re d'Italia, i giornali social-democratici e fascisti vollero prenderci per il bavero perchè noi considerassimo il fallimento dei bolscevichi. Allora noi rispondemmo ai social-democratici che quando si è sabotata la rivoluzione operaia nel proprio Paese non si ha il diritto di dare lezioni a quelli che la rivoluzione hanno fatto sul serio e devono consolidarla nell'interesse della rivoluzione di tutto il mondo. Noi siamo certi che il proletariato italiano consentirebbe con sommo piacere all'invio dei propri rappresentanti presso il Re di Spagna o d'Inghilterra. Tra la Terza internazionale e il Governo russo non vi sono interferenze di carattere organizzativo. L'una e l'altro agiscono nella propria sfera. Ma il semplice fatto che noi parliamo qui, ancora una volta, in difesa della Repubblica dei soviet vuol dire che questa fortezza deve essere difesa da tutto il proletariato di tutto il mondo e che la bandiera dei soviet è la bandiera stessa della Terza internazionale.

Non è senza significato per altro che la stampa più vicina ai negozi italo-russi, la stampa degli affaristi, insomma, smentisca ogni giorno un'altra delle leggende che a causa della cortina spessa del blocco militare — prima —, poi per la campagna delle agenzie giornalistiche e degli uffici stampa dei gabinetti venne accreditata; quella della

fame che strazierebbe la Russia, del crollo economico finanziario che il Governo dei soviet sarebbe impotente a provvedere. La rivoluzione operaia è, e deve essere la distruzione di tutto l'apparato politico preesistente ed il passaggio dei mezzi di produzione dalla proprietà privata a quella collettiva. Ma questa formula di poche parole vuol dire una guerra accanita che si combatte non solo nelle città e nelle campagne, ma anche sulle frontiere. Dopo due anni di guerra nella quale la Russia perdette forti contingenti di uomini (e mai come in Russia le truppe dovettero sostituire col numero la mancanza di armi) la Russia si trovò a dover difendere la rivoluzione in una economia devastata. È vero che la Russia ha sofferto la fame anche prima della carestia del 1922, nel 1918-1919. Nel 1918 a Mosca non si mangiò pane.

Terribile sintomo della capacità di resistenza e di offesa delle classi lavoratrici in lotta contro il capitalismo. I proletariati d'Italia e del mondo devono comprendere che la borghesia ha una formidabile riserva di forze. La sua esperienza politica, economica, scientifica, la sua preparazione verranno un giorno poste a difesa del suo potere con le forme della più inaudita asprezza e la lotta sarà senza misericordia contro il proletariato.

Voce a destra. E allora di che cosa si meraviglia?

GRIECO RUGGERO. Di nulla. Ed il proletariato avrà il dovere di essere il meno misericorde possibile... (*Interruzioni*).

La Russia ha sofferto la fame. E i proletariati degli altri paesi soffriranno domani certamente la crisi di passaggio, sebbene in maniera meno cruda di quella che la storia ha riservato ai nostri compagni russi.

Una volta alcuni ciarlatani avevano rappresentato il nascere della società socialista attraverso l'apologo dell'uovo e del pulcino. La società capitalistica, dicevano, è l'uovo entro cui si forma a poco a poco il pulcino, cioè la società socialista. Quando il pulcino è maturo batte col becco (*Ilarità — Rumori*) sul guscio dell'uovo, ed esce a razzolare. Ma questa è la nascita del pulcino, non è la nascita della società socialista, della società operaia. La società capitalistica non è un guscio di uovo, ma è una formidabile organizzazione industriale, militare, di polizia che reagisce, e come reagisce, e non si lascia certo commuovere dai piagnoni della social-democrazia.

Il proletariato russo ha superato vittoriosamente le vicende della guerra civile e della guerra alla frontiera, e si è posto a

creare la sua economia. Ha stabilizzato la moneta, ha riorganizzato le industrie, ha iniziato una poderosa politica contadina. Noi pensiamo che gli industriali e i commercianti italiani conoscono i progressi dell'economia russa in questi ultimi anni. Nel 1924 vi erano 364 mila operai nelle industrie metallurgiche e meccanica; nel 1925 essi sono saliti a 426 mila.

MARCHI CORRADO. Fabbricano cannoni.

GRIECO RUGGERO. I cannoni non si mangiano. Gli operai dell'industria tessile sono aumentati di circa 80,000 nel 1925 oltrepassando il mezzo milione. La produzione media di un operaio delle industrie metallurgica e meccanica, che era nel 1922 di 588 rubli oro, nell'anno 1922-23 era già di 790 rubli, nel 1923-24 di 1010 rubli, nel 1924-25 di 1335 rubli. Le entrate, che ammontavano nel 1922-23 a 1 miliardo e 300,000,000 di rubli oro, salivano nel 1923-24 a 1 miliardo e 900,000,000 e sono state previste per l'anno 1924-25 a 2 miliardi e 500,000,000 di rubli: Bisogna tener presente che la imposta operaia (imposta unica complessiva) rappresentava nel 1923 il 17 per cento del bilancio, mentre nel 1924 essa rappresentò l'11 per cento del bilancio, data la politica di sgravio che viene condotta nelle campagne; e nel 1925, invece della somma totale preventivata per imposte agrarie di 470 milioni di rubli ne saranno ritirati solamente 280 milioni, per aiutare i contadini poveri, 25 milioni dei quali sono stati esentati quest'anno da imposte. L'anno scorso, a causa del cattivo raccolto, lo Stato ha aiutato i contadini con elargizioni di sementi e di danaro. In Ucraina, ad esempio, ogni economia contadina ha avuto 30 pud di seme (5 quintali) e 34 rubli oro in contanti. La produzione agricola che nel 1922 fu calcolata in 5974 milioni di rubli, nel 1923 salì a 6376 milioni, e nel 1924 a 8479 milioni.

MARCHI CORRADO. Fanno i pagamenti in natura, sotto forma di requisizione. (*Commenti*).

GRIECO RUGGERO. I salari operai sono aumentati in due anni dell'81 per cento.

Le spese per l'istruzione, che nel 1923-24 erano di 60 milioni di rubli, nel 1924-25 sono salite a 114 milioni di rubli. Il Commissariato dell'igiene ha portato il suo bilancio da 135 milioni di rubli (1923) a 180 milioni nel 1924-25. (*Interruzione del deputato Sanzanelli*).

Lei non vuole ch'io parli. Mi lasci finire!

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Si perde più tempo.

GRIECO RUGGERO. Ciò dimostra la tendenza all'assetto economico dei soviet, ragione del mutato atteggiamento degli Stati capitalistici.

Se da un punto di vista assoluto non si può dire che i soviet abbiano raggiunto la normalizzazione, bisogna tener conto di questo fatto: che la economia russa manifesta una tendenza ascensionale a migliorare le condizioni generali del lavoro, dell'agricoltura, dell'industria, del commercio mentre il capitalismo lotta per non precipitare nel baratro della crisi economica.

La Commissione che ha esaminato il trattato, nell'analisi degli articoli e dei rapporti già intervenuti fra i due Stati ha tenuto a mettere in rilievo le difficoltà esistenti per l'ampliamento del mercato russo da parte degli industriali italiani, difficoltà dipendenti dalla legislazione commerciale e civile vigente in Russia.

L'onorevole Benni non è molto originale nelle sue osservazioni: lo hanno preceduto gli industriali di tutti i paesi capitalistici del mondo che hanno avuto occasione di trattare con la Russia. Costoro vorrebbero dimenticare che il regime russo tende alla creazione di una economia socialista, che nella Russia il potere è in mano della classe lavoratrice. Cosa direste voi se la Russia si dolesse per il fatto ch'essa è costretta a trattare con paesi in regime capitalistico? È certo che la Russia tratterebbe meglio con una Repubblica sovietista italiana.

D'altra parte tutte le polemiche contenute nella relazione dell'onorevole Benni contro la legislazione russa non sono che una conferma di questo fatto, che in Russia esiste un regime economico sociale assolutamente diverso da quello capitalista.

Le osservazioni dell'onorevole Benni hanno un valore di pura propaganda antisovietistica, giacchè gli industriali di ogni paese cercheranno di vendere in Russia a qualsiasi condizione. Crede l'onorevole Benni che gli industriali inglesi non abbiano le stesse sue preoccupazioni? Eppure negli anni 1923-24 l'Inghilterra ha esportato in Russia il 22.4 per cento di tutte le importazioni avvenute nella Russia nello stesso anno e si è collocata al primo posto fra i paesi importatori.

Gli industriali non possono fare oggi il blocco alla Russia, perchè lo farebbero a sè stessi. Nella lotta per i mercati non si va tanto per il sottile. Nel 1919 la Russia offrì di trattare il pagamento dei debiti, a condi-

zione che fosse liberata dal blocco. Allora si sperava di strangolarla col blocco, e non si rispose neppure alle sue proposte, così la situazione è mutata radicalmente.

L'allacciamento dei rapporti economici con la Russia contiene la conferma che il capitalismo crea in sé stesso, per la necessità di svilupparsi, di vivere, gli elementi che lo uccideranno.

Il proletariato che nacque dalle fabbriche, che nacque dalle viscere stesse del capitalismo, allorquando diviene padrone di uno Stato impone ancora rapporti col capitalismo, dei quali il capitalismo ha bisogno e che indubbiamente rafforzano lo Stato operaio, cioè rafforzano il fronte di lotta del proletariato internazionale.

Lo sbocco di questo processo, che non si può combattere o interrompere, è la inesorabile disfatta del capitalismo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri. (Segni di attenzione)*. Onorevoli colleghi, il fatto stesso che il relatore onorevole Benni conclude il suo documento, diligente ed elaborato, col proporre l'approvazione del Trattato di commercio tra l'Italia e la Repubblica dei Sovieti mi dispensa dal fare un lungo discorso.

Io mi asterrò da ogni accenno di carattere politico. Qui non si tratta, a mio avviso, di discutere se ci sia il socialismo in Russia o se invece non ci sia un regime che si avvicina al capitalismo. Questa è una discussione che si potrà fare in altra sede, in altra Assemblea.

Teniamoci piuttosto sul terreno economico, delle convenienze economiche. Perché quindici mesi fa il Governo fascista riconobbe *de jure* la Repubblica dei Sovieti? Per molte ragioni. Voi le conoscete. Basterà ricordarne una.

Il fascismo è un regime chiarificatore e semplificatore di rapporti: va al concreto, toglie il decorativo, spezza l'equivoco. Ora i rapporti che intercorrevano fra l'Italia e la Russia erano per lo meno paradossali. I Governi precedenti avevano tentato di chiarire questi rapporti a Genova e successivamente: non erano riusciti.

In fondo c'era un riconoscimento, che non arrivava all'estreme conseguenze a cui la logica dei riconoscimenti doveva condurre. C'era un rappresentante della Russia, che non era un ambasciatore politico nel senso tradizionale della parola, nè un ambasciatore commerciale ed economico. Era una situa-

zione che non poteva durare. Certi rapporti si chiariscono: o si rompe o si riconosce appieno.

Il partito, il Parlamento, la Nazione, approvarono. Approvarono tacitamente per il fatto che allora l'opinione pubblica fu unanime nel riconoscere che era opportuno uscire da un periodo di incertezza durato fin troppo tempo nei rapporti fra l'Italia e la Russia, e di definirlo schiettamente secondo le norme tradizionali dei rapporti fra gli Stati.

Il riconoscimento *de jure* portò un trattato di commercio. Questo trattato di commercio dura già da 15 mesi; questo trattato di commercio ha ancora 20 mesi di durata, perchè la durata fu stabilita in un periodo di tre anni. Ognuno di voi vede che adesso non è possibile di rompere, di non approvare: bisogna che questo esperimento si compia.

Vediamo quali sono i risultati, quali sono le cifre: documentiamo prima di giudicare.

Gli inizi, a mio avviso, pur non essendo trionfali sono soddisfacenti. Non bisogna credere che nei rapporti economici fra due nazioni si debba stabilire il pareggio della bilancia commerciale. Anche prima della guerra la sproporzione fra Italia e Russia, in fatto di importazioni e di esportazioni, era notevolissima. Nel 1913, cioè l'anno prima della guerra, la Russia esportò in Italia per 73 milioni di rubli, e l'Italia esportò in Russia per 16 milioni di lire.

Le cifre che figurano nella relazione dell'onorevole Benni sono esatte. Si tratta di esaminare se in questi ultimi mesi il miglioramento si accentua. Ora queste cifre, che ho ragione di ritenere attendibili, perchè mi sono state date dagli uffici competenti, dimostrano che lo squilibrio della nostra bilancia commerciale nei rapporti con la Russia tende ad attenuarsi.

Queste sono le cifre che documentano questi rapporti dal 1° gennaio al 30 aprile 1925: importazioni dalla Russia in Italia 19 milioni di lire; esportazioni dell'Italia in Russia, 17 milioni di lire.

Vale forse ancora la pena di esaminare un po' più da vicino queste cifre.

Granaglie. Questa voce ha una cifra meschina, irrisoria; ma voi tutti sapete che la Russia non ha potuto esportare grano, ha dovuto importarne.

Ma vediamo: i minerali di ferro, 5789 tonnellate; i minerali di manganese, 8206 tonnellate; rottami di ferro, 2656 tonnellate; carbon fossile, 2375 tonnellate; petrolio,

quintali 54,898; benzina, quintali 39,320; residui della distillazione di olii minerali, quintali 70,000. Sono cifre rispettabili, poichè si tratta di iniziare dei rapporti, che sono ancora al principio.

Vediamo cosa noi abbiamo mandato in Russia. Aranci e mandarini, per quintali 5220; limoni, per quintali 35,000; abbiamo mandato della seta artificiale, per 2706 chilogrammi; manufatti di seta, automobili, ecc.

Coloro che all'indomani della firma del trattato di commercio italo-russo credevano che saremmo stati inondati di materie prime dalla Russia, e che avremmo potuto inondare il mercato russo dei nostri manufatti, erano evidentemente ignari della reale situazione delle cose, troppo ottimisti e illusionisti.

Queste cifre dimostrano che le difficoltà possono essere superate.

Certamente i rapporti sono resi un po' difficili dal fatto che col monopolio del commercio estero nelle mani dello Stato russo c'è una situazione di fatto, mentre in Italia questo monopolio non esiste e il commercio e il traffico è privato e libero.

Ma questo monopolio del commercio estero non esiste solo per l'Italia, esiste per tutti i paesi che devono commerciare con la Russia. Ora, se gli altri paesi possono vantare delle cifre più imponenti, risulta che non sono danneggiati dal fatto della esistenza di questo monopolio del commercio estero.

Credo di potere annunziare alla Camera che il Governo russo intende di migliorare questi rapporti, e una comunicazione ufficiale del Governo russo fa sapere che il piano per l'importazione del prossimo anno finanziario includerà maggiori acquisti in Italia dell'anno corrente.

Voi sentite nettamente che la Camera italiana deve approvare questo trattato; deve approvarlo anche se contiene delle deficienze. Nessuna cosa umana è perfetta; e la perfettibilità, pur essendo un ideale cui si deve tendere, non è facilmente raggiungibile; specialmente la perfettibilità è difficile a raggiungersi in negoziati di questo genere assai difficili.

Io che ho negoziato personalmente questo trattato di commercio, discutendo ore e ore, per giorni e giorni su tutte le voci, per tutte le quistioni che sorgevano, vi posso dire che molte difficoltà abbiamo superato e che i risultati finora raggiunti devono essere considerati come un trampolino per raggiungere altri più soddisfacenti.

Comunque, il caso opposto, la non approvazione di questo trattato, sarebbe gravido di conseguenze politiche ed economiche di ogni specie, sarebbe veramente il caso peggiore che noi dobbiamo nettissimamente non prendere in considerazione e respingere.

Debbo ancora aggiungere, ed ho finito, che, al disopra delle forme di Governo, a giudicare delle quali il Governo non può entrare, e non deve entrare, perchè questo Governo non permetterebbe a nessun altro Governo di entrare a giudicare delle cose nostre (*Approvazioni*) — e ne ho dato qualche volta la prova — al di sopra — dicevo — di queste forme di Governo, più o meno storiche, più o meno durature, c'è la realtà del popolo russo, ci sono 130 milioni di abitanti, c'è un territorio vastissimo e ricchissimo, che noi non possiamo ignorare, che noi non possiamo trascurare.

E se gli altri si affrettano — gli altri paesi capitalistici, più capitalistici del nostro — a intrattenere rapporti con la Russia, noi che siamo, veramente, senza rettorica, una nazione eminentemente proletaria (*Approvazioni*), non possiamo straniarci da quei territori, da quei mercati, da quelle relazioni dove sia anche una sola possibilità per il nostro avvenire. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lanfranconi.

LANFRANCONI. Prendere la parola sulle relazioni italo-russe e per discutere degli interessi intercorrenti o da svilupparsi fra le due nazioni in base al trattato in esame, dopo il lucido discorso del Presidente del Consiglio, e dopo la particolareggiata relazione dell'onorevole Benni, è opera ardua quanto mai, perchè unico compito di un oratore intermedio non può essere che quello di inserire, tra la precisa e incisiva sintesi del primo e la diffusa ed acuta analisi del secondo, alcune considerazioni di fatto, che permettano di stabilire prospettivamente alcunchè di pratico nei riguardi delle due economie — così lontane, così diverse e pure così necessariamente congiunte dalla fatalità delle cose, da non poter costituire, in rapporto alla posizione geografica dell'Italia e alla legge eterna del Mediterraneo, se non un'unica cosa, o quanto meno un gioco di cose, che non possono armonizzare fra di loro se non concatenandosi.

Nella mia qualità di presidente e di direttore generale dell'Istituto Nazionale per l'espansione economica all'estero, il quale Istituto è ormai collegato con un'altra benemerita organizzazione del nostro paese, l'Isti-

tuto economico italiano per la Russia, ho sentito di dovere intervenire nella discussione per arrecare dalla tribuna parlamentare un supplemento di contributo all'opera diurna, silenziosa ed ostinata, che i due nominati Istituti vanno svolgendo con patriottica fede in pro dei rapporti italo-russi e degli sviluppi dell'economia italiana in Russia.

Del trattato italo-russo e dei rapporti economici fra l'Italia e la Unione delle repubbliche socialiste dei Sovieti si è molto discusso e da molti, ma talune volte senza la necessaria ponderatezza e con eccessive concessioni a quell'ironico spirito latino, che trova troppo sovente occasione di far professione di scetticismo, là dove converrebbe procedere con cautela, ma con tanta fede e con tanta risoluzione quanto grande è l'interesse, che è in giuoco.

È vero che dalla Russia lontana, un po' staccata dal nostro mondo occidentale, un po' isolata dal suo sistema politico ed economico, ci sono giunte, per fonti non sempre disinteressate e troppo frequentemente non nostrane, notizie atte a impressionare e a preoccupare e ad allarmare, sicchè non sempre illegittime sono state le prevenzioni, come non sempre arbitrari e infondati sono parsi i dubbi, che circolavano in diversi ambienti italiani nei confronti della Russia; ma è tempo di snebbiare ormai l'orizzonte e dissipare i dubbi.

Senza abbandonarci a esagerati ottimismo, senza dipartirci dai criteri prudenziali, che ci consentono di ben vagliare i nostri atti e di mantenere la nostra libertà di azione, è opportuno — mi pare — constatare che quegli stessi paesi stranieri, che inondavano il mondo di notizie pessimiste circa la Russia, attraverso l'instancabile attività interessata e non sempre sincera delle loro mastodontiche agenzie di informazioni, non si sono fermati per questo nelle esitazioni e nelle negazioni del pessimismo, ma si sono affrettati ad avviare le loro industrie, e la loro finanza, le loro iniziative sussidiarie e le loro iniziative private verso la Russia, per poterne accaparrare le risorse e conquistare i mercati.

Infatti, dopo aver bandita la crociata per il cordone sanitario contro la Russia, la Francia ha esportato in Russia nell'esercizio 1924 per due milioni e 105 mila rubli oro, importando merce russa per 14 milioni, 610 mila rubli oro.

La Francia, come si vede, ha tenuto una condotta pudica, economicamente parlando, pur non dimenticandosi dei propri interessi.

Ma l'Inghilterra invece ha esportato nello stesso periodo di tempo per 53 milioni 903 mila rubli di oro, importandone per 80 milioni 925 mila rubli oro.

Gli Stati Uniti di America hanno esportato per 46,177,000 di rubli oro e la Germania, la così detta vinta ed accasciata Germania, la nazione sulla quale pesa il complesso problema delle riparazioni internazionali, ha esportato per 51,307,000, importando per 66 milioni 444 mila di rubli oro.

Quando si tenga conto che quei paesi di transito da e per la Russia che si chiamano Lettonia e Estonia, figurano per il 15 per cento circa dell'esportazione della Russia e che una buona metà delle merci originanti tale cifra devono essere collocate sotto la voce dei transiti a favore dei principali clienti e fornitori, della Russia, si può concludere che Stati Uniti, Inghilterra, Germania, Francia superano il 50 per cento dell'importazione totale in Russia e assorbono quasi il 70 per cento della esportazione dalla Russia.

Tenendo presente che la Cina, la Persia, la Cecoslovacchia, l'Olanda, la Polonia e la Norvegia, figurano con cifre molto importanti nelle statistiche russe delle importazioni ed esportazioni, si può facilmente constatare quanto sia piccola la partecipazione italiana nell'economia russa.

Questo non mi sembra normale e non mi sembra giustificato, onorevoli colleghi, perchè infine non bisognerebbe dimenticare che l'Italia è stato il primo paese che abbia autenticamente e sinceramente riconosciuta la Unione delle Repubbliche Socialiste dei Sovieti, e che abbia con essa stabilito relazioni diplomatiche e politiche con spirito veramente cordiale.

È necessario che dal Parlamento italiano venga proclamata la volontà di vedere consacrata dai fatti la cordialità che è stata trascritta nei protocolli ufficiali e poichè l'economia non è argomento di arbitri e fantasie, come la geografia non è opinione cervelotica e poichè economia e geografia hanno leggi che è pericoloso violare e che le congiungono in un gioco naturale di elementi e di interessi, è bene ricordare che la Russia ha uno sbocco appena considerevole nel Mar Baltico e che non può disporre se non in ragione della stagione e del clima dei suoi porti nel Mar Bianco.

Necessariamente l'economia russa e il relativo traffico di importazione e di esportazione devono gravitare verso il Mar Nero, appendice e conclusione di quel mare Mediterraneo, nel quale noi occupiamo un posto

preminente. Necessariamente (se intendiamo che il mare Mediterraneo sia in effetti un libero mare e se intendiamo che in tale libero mare l'Italia abbia, sotto il suo punto di vista, il posto che, per la sua importanza e dignità, oltre che per il riconoscimento del suo diritto dobbiamo esigere), necessariamente, dicevo, il mare Mediterraneo deve essere strada fortemente solcata dal naviglio italico navigante con la prora verso la Russia, se vogliamo che taluno dei nostri maggiori problemi possa essere nel tempo vagliato e risolto con equità e nel nostro interesse.

Orbene, dello sviluppo necessario dei rapporti economici italo-russi, il trattato concluso e oggi in esame non può costituire che un punto di partenza e una promessa per l'avvenire. Ed è necessario valorizzarlo ed attuarlo in pieno, per l'interesse comune dei due paesi.

L'Italia è ricca di energie e di idealità, ma molto povera di materie prime. La Russia può fornircene largamente, specie se si consideri che la ripresa dell'industria mineraria si svolge e si sviluppa ogni giorno di più, con ritmo crescente.

L'Italia è quasi del tutto tributaria dell'America e di altri Stati per combustibili liquidi i cui prezzi correnti sui nostri mercati sono caratterizzati dalle direttive monopolistiche che informano tutta l'attività dei grandi *trusts* inglesi ed americani, arbitri del mercato mondiale.

Per fare allentare la stretta di tale monopolio, è necessario pertanto che sui mercati italiani si inseriscano nuove forze concorrenti, che siano indipendenti dagli attuali dominatori dei nostri mercati. La forza concorrente non la potremo trovare che in Russia, la cui produzione petrolifera ha raggiunto in questi ultimi tempi i livelli dell'ante-guerra.

Altro prodotto di cui l'Italia ha bisogno e che la Russia può fornirci è il carbone; ma oltre i petroli e i combustibili fossili, importantissima voce di importazione per il nostro paese è quella dei cereali. Ma per quest'anno abbiamo visto come poca merce sia potuta arrivare fino a noi. È certo però che il mercato della Russia ci si presenta di non lieve importanza e dobbiamo guardarvi adesso come all'elemento liberatore della nostra economia dell'esoso capitalismo d'oltre oceano; d'altra parte, però, è necessario che i rappresentanti dell'Unione commerciale dei soviet intendano tutta l'utilità che loro può derivare da un'efficace intensificazione di rapporti col nostro paese, non

soltanto nel senso dell'esportazione ma anche in quello dell'importazione in Russia.

In quest'ultimo campo, in verità l'attività di tali rappresentanti pare non abbia corrisposto appieno all'aspettativa degli ambienti economici commerciali italiani.

La cifra dell'esportazione totale in Russia è assolutamente irrisoria rispetto alla cifra totale delle importazioni dalla Russia, e non costituisce, purtroppo, che il 04 per cento delle importazioni totali dell'Unione.

Qual'è la ragione di sì grande sproporzione?

È certo che gravi difficoltà si frappongono allo sviluppo ed all'incremento della esportazione italiana in Russia; ma è necessario per altro che queste difficoltà vengano al più presto superate, con una reciproca dimostrazione di buona volontà da parte dei rappresentanti dei due Paesi.

Orbene, a voler giudicare in blocco la situazione, le difficoltà più grandi che ci offre l'importazione in Russia è quella del finanziamento ordinario e straordinario. Dico ordinario e straordinario, perchè considerati da un punto di vista pratico, i crediti che i rappresentanti commerciali dei soviet richiedono ai nostri industriali e commercianti per procedere all'acquisto di merci nel nostro Paese, esorbitano in modo assoluto dalle normali consuetudini commerciali ed è noto che la nostra industria scarsamente spalleggiata dalla finanza nazionale e posta in concorrenza con le grandi organizzazioni commerciali e industriali di altri paesi non può assolutamente consentire soverchie mobilitazioni, che sarebbero di certo esiziali allo sviluppo della nostra produzione.

Abbiamo sentito parlare financo di crediti a 5-7 anni che sarebbero accordati dalla concorrenza straniera alle organizzazioni commerciali dello Stato russo, e ben si può immaginare l'impressione sfavorevole che tali notizie hanno determinato nell'ambiente commerciale italiano.

Pur tuttavia è necessario che la questione del finanziamento all'esportazione per la Russia trovi una soluzione; e questa risoluzione non potrà aversi senza un interessamento veramente efficace del Governo Nazionale nell'importante questione; sia cercando di ottenere che le organizzazioni commerciali dei soviet accantonino parte della valuta corrispondente ad esportazione di prodotti russi in Italia, per il pagamento o almeno per la garanzia di pagamento delle merci che dall'Italia si esportano verso la

Russia; sia incitando le banche a prendere in considerazione la questione cambiaria russa ammettendo allo sconto gli effetti e le accettazioni russe; e, infine, nel caso in cui le banche esistenti, per forza maggiore, non credessero entrare in tale ordine di idee, procedendo in modo da poter favorire e permettere la costituzione di un Istituto di credito italo-russo avente programma ben delimitato e chiaro ed esercitante in modo adeguato le funzioni di garanzia e di finanziamento per i traffici italiani nei confronti della Russia.

Riteniamo che si possa risolvere felicemente la questione finanziaria connessa all'esportazione verso la Russia e che l'Italia possa raggiungere a buon diritto quel posto che le spetta nei rapporti italo-russi, tanto più che svolgendosi i rapporti economici della Russia con l'estero per via di mare, e disponendo l'Italia di una forza mediterranea mercantile di primissimo ordine, possediamo un'arma efficace di espansione che dobbiamo sapere utilizzare.

Sorvolo sull'esposizione di cifre e dati contenuta nella relazione dell'onorevole Benni e passo senz'altro alla conclusione per richiamare l'attenzione sui seguenti punti fondamentali la cui importanza non può e non deve sfuggire a tutti gli italiani.

1º) I rapporti economici italo-russi sono posti su un fondamento di lealtà materiato di interessi di gran lunga più rilevanti di quanto a prima vista non apparisca dall'esame dei dati statistici relativi agli scambi italo-russi nel 1923-24.

La lungimirante opera del Governo nazionale bene ha fatto a dischiudere col trattato in questione questi vasti orizzonti all'attività economica del Paese.

2º) Perchè il trattato di cui oggi si discute possa in avvenire arrecare notevoli frutti e risultati, è necessario che il Governo nazionale, d'accordo con le rappresentanze della Repubblica dei soviet, esamini la maniera di apportare alle convenzioni in parola opportuni emendamenti diretti a migliorare il flusso delle nostre esportazioni verso i mercati della Russia ed alla loro volta i rappresentanti dell'Unione, considerando l'importanza che per il loro Paese hanno assunto le esportazioni di materie prime verso l'Italia, non mancheranno dall'aderire di buon grado a proposte che in definitiva devono risolversi in un beneficio per entrambi i paesi.

3º) In considerazione di ciò, l'industria e la finanza italiana devono guardare con fiducia alla possibilità di esportazione verso

la Russia e alla intensificazione dei rapporti di affari italo-russi e tale fiducia negli ambienti commerciali ed economici non mancherà di trovare debita rispondenza nel Governo nazionale specialmente in materia doganale e finanziaria.

4º) È necessario infine guardare all'avvenire e intendere che al progresso dei traffici segue il miglioramento delle energie del Paese che cercano di espandersi nel mondo e che sapranno trovare nella scia delle nostre navi onuste di merci destinate ai lontani paesi della Russia e dell'Oriente nuove strade da seguire per la potenziamento del nostro nome nel mondo, e per il trionfo costante di quegli ideali di civiltà e di progresso a cui il nostro popolo è devoto per tradizione insopprimibile, per leggi eterni del Destino che oggi finalmente si ripetono. (*Applausi*).

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata la pongo a partito. (*È approvata*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BENNI, *relatore*. L'ora tarda, la discussione dettagliata, le dichiarazioni precise del presidente del Consiglio mi consigliano ad essere brevissimo.

La Giunta ha esaminato con tutta obiettività, all'infuori anche di qualsiasi considerazione politica il trattato presentato. Essa, ad unanimità, ha dato lode al Governo per il riconoscimento *de jure* dell'Unione delle repubbliche sovietiste.

La Giunta vede in questo trattato di commercio il punto di partenza per uno sviluppo di relazioni feconde tra l'Italia e la Russia e per queste considerazioni ha proposto l'approvazione.

Certo la Giunta non si è nascosta le gravissime disparità di trattamento che in qualche punto sono fatte al cittadino italiano in confronto del cittadino russo.

Base di un trattato di commercio — ha detto giustamente il presidente — non è solamente un punto di vista commerciale, e nel punto di vista commerciale la parità degli scambi, chè molte volte i trattati di commercio sono utili anche quando gli scambi sono differenti; ma la base è la reciprocità dei diritti che godono da una parte e dall'altra i due Stati, la reciprocità dei diritti dei cittadini dei due Stati.

Ora nel trattato in questione, per quanti sforzi, e lo ha confermato anche attualmente

il presidente, il nostro Governo abbia cercato di fare, alla reciprocità, data la differenza sostanziale delle condizioni dei due paesi, non si è potuto arrivare.

Noi speriamo che l'opera compiuta dal nostro Governo arrivi a eliminare queste difficoltà. Una delle più importanti raccomandazioni della Giunta è quella che riguarda i crediti verso la Russia. Noi sappiamo che i debiti del vecchio Stato russo verso i cittadini italiani hanno una fisionomia differente da quelli della Russia verso gli altri Stati.

Negli altri Stati i crediti principali sono costituiti o da crediti governativi o da crediti di grossi enti di ordine finanziario. Da parte nostra viceversa, i creditori, nella massima parte, sono cittadini abitanti in Russia, che avevano là tutti i loro averi, e che oggi aspettano un vero, giusto, umano riconoscimento dei loro diritti, che il nuovo Governo dovrebbe compiere per una consuetudine equa ed esatta, che si dovrebbe da tutti i Governi riconoscere, anche se dovuti dal vecchio Governo russo.

Altro punto sul quale credo di attirare l'attenzione della Camera è questo: la condizione fatta ai beni immobili di cittadini italiani in Russia in caso di morte.

Il trattato non spiega bene veramente se in queste condizioni, seguendo la legge russa che applica ai beni immobili la legge territoriale, il cittadino italiano erede in Russia si vedrebbe snazionalizzare i beni propri, mentre sappiamo che in Italia il cittadino russo, per discendenza diretta, si vedrebbe esonerato da qualsiasi tassa di successione nel suolo italiano.

Questa divergenza non potrebbe assolutamente sussistere e la Giunta fa vive raccomandazioni perchè si cerchi di eliminarla nell'avvenire.

Una piccola risposta devo dare all'oratore di parte comunista, il quale ha voluto confondere la mia persona industriale con quella di deputato.

Anzitutto devo stabilire che quel bollettino di commercio russo non è edito dalla C. I. C. E. ma è edito da un Istituto per l'espansione russa in Italia, del quale non faccio neppure parte. Io faccio parte del Consiglio della C. I. C. E., ed è giusto e opportuno che la C. I. C. E., su cui del resto non ho alcuna azione diretta, cerchi lo sviluppo dei traffici con la Russia e sarebbe strano che cercasse questo sviluppo dei traffici parlando male del Governo russo.

In secondo luogo egli ha portato le cifre dell'Inghilterra e ha detto che l'Inghilterra ha

potuto importare. Si deve essere più esatti. È la Russia che ha voluto comprare in Inghilterra. Questa è un po' la critica di tutto il trattato.

La Giunta non ha creduto di trovare piccola la cifra di 10 milioni di esportazione, ma è un fatto che questi dieci milioni sono *ad libitum* del Governo russo, che può comprare, se vuole, centinaia di milioni oppure eliminare completamente gli acquisti in Italia. Questo è il punto, e poichè la Giunta crede utilissime all'economia italiana le relazioni con la Russia, crediamo che si debba volere il continuo sviluppo di queste relazioni, non semplicemente relazionate alla volontà del Governo ma all'interesse reciproco dei compratori e dei venditori di vedere nell'importazione e nell'esportazione reciproca l'afflusso di affari che giustifica il regolare andamento degli affari stessi. Con queste considerazioni la Giunta crede di dar plauso al Governo per il trattato e spera nelle modificazioni future. (*Applausi.*)

PRESIDENTE. Vi è un solo ordine del giorno, quello dell'onorevole Tofani, già letto. Il Governo lo accetta?

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri.* Lo accetto come raccomandazione, ma desidero che non sia posto in votazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Tofani lo mantiene?

TOFANI. Mi accontento della accettazione del presidente del Consiglio come raccomandazione, perchè anche la Commissione ha espresso lo stesso avviso su questa indennità ai cittadini italiani. Quanto al resto, giacchè ritiro l'ordine del giorno, credo di fare una dichiarazione. Evidentemente dopo il discorso dell'onorevole presidente del Consiglio, come avviene, siamo dinanzi a uno dei soliti fenomeni di fisica, che è perfettamente nelle mani del presidente, il quale ha saputo con la diversa velocità di un apparecchio di sintesi luminosa...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Sono cifre.

TOFANI ...fermarsi su di un solo colore o farci vedere la luce bianca che è l'insieme e di tutti i colori. Egli non ha trattato la questione politica.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri.* La tratto da dieci anni.

TOFANI. Dal punto di vista commerciale è un trattato che ha dato piccoli risultati, ma può darne altri superiori e perciò è accettabile.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passeremo all'esame dell'articolo unico:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge in data 14 marzo 1924, n. 342, col quale è data esecuzione ai seguenti due atti internazionali stipulati in Roma il 7 febbraio 1924 fra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche sovietistiche socialiste:

1º) Trattato di commercio e di navigazione, con l'annesso protocollo finale;

2º) Convenzione doganale ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Chiusura di votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a fare il computo dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Broccardi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BROCCARDI. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: « Aggregazione integrale dell'ex mandamento di Ottone alla provincia di Genova ».

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

Sui lavori parlamentari.

MARCHI GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHI GIOVANNI. Chiedo che nell'ordine del giorno della seduta di domani sia iscritto il disegno di legge: Ordine edilizio del comune di Chianciano.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 16 dicembre 1923, n. 3249, che approva la

convenzione per la costruzione delle opere di ampliamento del porto di Livorno:

Presenti	246
Presenti non votanti	7
Astenuti	2
Votanti	237
Maggioranza	119
Voti favorevoli	231
Voti contrari	6

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 luglio 1919, n. 1328, che stabilisce norme per la ricostituzione degli atti e repertori notarili nei territori già occupati dal nemico e danneggiati per le operazioni di guerra, nonchè per la validità degli atti e testamenti ricevuti durante la [occupazione medesima da persone diverse dei notari. *(Approvato dal Senato):*

Presenti	246
Presenti non votanti	7
Astenuti	2
Votanti	237
Maggioranza	119
Voti favorevoli	229
Voti contrari	8

(La Camera approva).

Riforma della legislazione in materia di assistenza e salvataggio e di urto di navi. *(Approvato dal Senato):*

Presenti	246
Presenti non votanti	7
Astenuti	2
Votanti	237
Maggioranza	119
Voti favorevoli	230
Voti contrari	7

(La Camera approva).

Approvazione dei rendiconti consuntivi già presentati al Parlamento e concernenti: 1º) l'Amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1912-13 al 1923-24 ivi compresi quelli dell'Amministrazione delle ferrovie per gli esercizi finanziari dal 1912-13 al 1922-23; 2º) il Fondo per l'emigrazione per gli esercizi finanziari dal 1910-11 al 1923-24; 3º) la Colonia Eritrea per gli esercizi finanziari 1911-12 e 1912-13; 4º) la Somalia per gli esercizi finanziari dal 1910-11

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1925

al 1912-13 - Rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1913-14:

Presenti	246
Presenti non votanti	7
Astenuti	2
Votanti	237
Maggioranza	119
Voti favorevoli	231
Voti contrari	6

(La Camera approva).

Conversione in legge del decreto Reale 19 luglio 1924, n. 1436, che autorizza la spesa di lire 9 milioni per opere marittime e stradali nella città di Fiume e nella provincia:

Presenti	246
Presenti non votanti	7
Astenuti	2
Votanti	237
Maggioranza	119
Voti favorevoli	230
Voti contrari	7

(La Camera approva).

Anno assegno da corrispondersi a S. A. R. il Principe Ereditario Umberto di Savoia, Principe di Piemonte:

Presenti	246
Presenti non votanti	7
Astenuti	2
Votanti	237
Maggioranza	119
Voti favorevoli	233
Voti contrari	4

(L Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 8 febbraio 1925, n. 93, che approva nuove convenzioni con le Società concessionarie di lavori nel porto di Napoli:

Presenti	246
Presenti non votanti	7
Astenuti	2
Votanti	237
Maggioranza	119
Voti favorevoli	230
Voti contrari	7

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 22 febbraio 1925, n. 209, che abroga il decreto 30 giugno 1918, n. 972, concer-

nente l'approvazione delle concessioni relative ad opere nei porti di Napoli e di Baia Averno:

Presenti	246
Presenti non votanti	7
Astenuti	2
Votanti	237
Maggioranza	119
Voti favorevoli	229
Voti contrari	8

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 maggio 1924, n. 944, che proroga l'applicazione dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 20 gennaio 1924, n. 239, concernente provvedimenti per i lavori di costruzione, ampliamento ed arredamento del porto di Napoli:

Presenti	246
Presenti non votanti	7
Astenuti	2
Votanti	237
Maggioranza	119
Voti favorevoli	231
Voti contrari	6

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 20 gennaio 1924, n. 239, recante provvedimenti per l'esecuzione di lavori di costruzioni, ampliamento ed arredamento del porto di Napoli:

Presenti	246
Presenti non votanti	7
Astenuti	2
Votanti	237
Maggioranza	119
Voti favorevoli	228
Voti contrari	9

(La Camera approva).

Per regolare le prerogative e dignità dei Governatori delle Colonie:

Presenti	246
Presenti non votanti	7
Astenuti	2
Votanti	237
Maggioranza	119
Voti favorevoli	230
Voti contrari	7

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abisso — Acerbo — Adinolfi — Alberti — Alfieri — Amicucci — Antonelli — Armato — Arnoni — Arrivabene Giberto.

Bagnasco — Baiocchi — Baistrocchi — Balbo — Banelli — Baragiola — Barattolo — Barbaro — Barbiellini-Amidei — Barduzzi — Barnaba — Bartolomei — Belloni Ernesto — Belluzzo — Bennati — Benni — Bianchi Fausto — Bianchi Michele — Bifani — Blanc — Bodrero — Boido Battista — Bolzon — Bonaiuto — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bono — Bottai — Brescia Edoardo — Bresciani Bruno — Broccardi — Buttafochi.

Calore — Canelli — Canovai — Cantalupo — Caprice — Cariolato — Carnazza Gabriello — Cartoni — Carusi — Casalini Vincenzo — Cavazzoni — Ceci — Celesia di Vegliasco — Cerrulli-Irelli — Ceserani — Chiarelli — Chiostrini — Cian Vittorio — Ciano Costanzo — Ciardi — Ciarlantini — Colucci — Crisafulli-Mondio — Crollalanza.

D'Ambrosio — De Collibus — De Cristoforo — De Grecis — Del Croix — De Martino — De Nobili — De Simone — De' Stefani — Di Marzo — Ducos — Dudan.

Farinacci — Fedele — Federzoni — Felicioni — Finzi — Fontana — Foschini — Franco.

Gabbi — Galeazzi — Gallo Marcello — Gargitano — Gargioli — Gasparotto — Gatti — Gemelli — Gentile — Gianferrari — Gianturco — Giolitti — Giuliano — Giunta — Giuriati — Gnocchii — Gorini Alessandro — Grancelli — Grandi Dino — Grassi-Voces — Graziano — Greco Paolo — Guàccero.

Ighieri — Imberti — Insabato.

Joele — Josa.

La Bella — Lanfranconi — Lanza di Scalea — Larussa — Leicht — Leonardi — Leone Leone — Leoni Antonio — Lipani — Locatelli — Lo Monte — Lunelli.

Macarini Carmignani — Maccotta — Madia — Magrini — Majorana — Mammalella — Manaresi — Manfredi — Mantovani — Marani — Maraviglia — Marchi Giovanni — Mariotti — Marquet — Martelli — Martire — Mattei-Gentili — Maury — Mazzolini — Mazzucco — Mecco — Meriano — Messedaglia — Milani Giovanni — Miliani G. Battista — Mongiò — Moretti — Mrach — Muscatello — Mussolini.

Netti.

Olmo — Orsolini Cencelli.

Pace — Padulli — Pala — Palma — Palmisano — Panunzio — Paratore — Pavoncelli — Peglion — Pellanda — Pellizzari — Pennavaria — Pennisi di S. Margherita — Petrillo —

Piccinato — Pierazzi — Pirrone — Polverelli — Preda.

Racheli — Raggio — Raschi Romolo — Ravazzolo — Re David — Renda — Riccardi — Ricchioni — Ricci Renato — Riccio Vincenzo — Riolo Salvatore — Rocco Alfredo — Romanini — Romano Michele — Romano Ruggero — Rosboch — Rossi Cesare — Rossi Pelagio — Rossi Pier Benvenuto — Rossi-Passavanti — Rossini — Rotigliano — Russo Gioacchino — Russo Luigi.

Salandra — Salerno — Salvi — Sandrini — Sanna — Sansanelli — Sansone — Sardi — Savini — Serena — Serpieri — Severini — Siotto — Sipari — Spezzotti — Spinelli Domenico — Spinelli Enrico — Starace — Suardo — Suvich.

Teruzzi — Tòfani — Torre Andrea — Tosti di Valminuta — Tovini — Tullio — Tumedei.

Ungaro.

Vacchelli — Valery — Venino — Visocchi — Volpe Gioacchino.

Zaccaria — Zimolo.

Presenti non votanti.

Ferrari.

Graziadei — Grieco.

Lo Sardo.

Picelli.

Riboldi.

Savelli.

Astenuti:

Besednjak.

Rocca Massimo.

Sono in congedo:

Bertacchi — Biancardi.

Cavalieri.

Di Giorgio — Di Mirafiori-Guerrieri.

Lessona.

Mazza de' Piccioli — Mazzini.

Pili — Pisenti — Putzolu.

Quilico.

Scialoja.

Trigona.

Viale — Vicini.

Sono ammalati:

Arrivabene Antonio.

Bilucaglia.

Capanni — Cerri.

Guglielmi.

Mancini — Musatti — Muzzarini.

Orano.

Rubino.

Tinzi.

Assenti per ufficio pubblico:

Bassi — Biagi.
 Caccianiga — Cucini.
 De Capitani d'Arzago.
 Fera — Ferretti.
 Geremicca.
 Lantini — Lissia — Lupi.
 Miari.
 Olivetti — Olivi.
 Rossoni.
 Solmi.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

MANARESI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non reputi naturale, opportuno e doveroso devolvere a scopi di beneficenza pubblica l'intero gettito della tassa sui pubblici spettacoli.

« Re David ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per conoscere le ragioni per le quali l'onorificenza della « Stella al merito del lavoro » non viene concessa agli operai dipendenti dalle Amministrazioni della marina e della guerra.

« Colucci, De Nobili, Bonardi, Ciardi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se intenda perequare le pensioni degli operai dipendenti dalle Amministrazioni della marina e della guerra, dato che per effetto del Regio decreto-legge 14 maggio 1925, n. 666, gli operai di dette Amministrazioni messi in pensione dopo il 6 dicembre 1921 vengono a godere di un trattamento economico inferiore a quello di cui godono gli operai delle stesse Amministrazioni, messi in pensione precedentemente.

« Colucci, De Nobili, Ciardi, Rossi-Pasavanti, Baistrocchi, Bonardi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'economia nazionale per sapere quando intenda — raccogliendo il voto di tutti i competenti in materia — di ridare alle quattro scuole speciali di viticoltura ed enologia di Conegliano, Alba, Avellino, Catania (così denominate prima della riforma che poi le livellò a scuole medie di agricoltura), l'antico ordinamento didattico che le stesse scuole avevano

prima della riforma, e quando il ministro voglia decidere per conservare alle stesse scuole l'antica denominazione di scuole speciali di viticoltura ed enologia, stabilendo inoltre che il titolo accademico conseguito dai diplomati delle quattro scuole dia diritto all'ammissione alle scuole superiori di agricoltura.

« Zimolo, Armato ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il commissario generale dell'aeronautica, perchè voglia compiacersi illuminare sui criteri con cui si è proceduto a risolvere il problema della formazione dei ruoli degli ufficiali della Regia aeronautica, e come si sono valutati i diritti acquisiti dagli ufficiali delle varie provenienze che li costituiscono.

« Galeazzi, Colucci, Lentini, Tosti di Valminuta ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non ritenga doveroso di estendere anche agli orfani di coloro che hanno dato in guerra la vita per la Patria, i benefici giustamente contemplati nei bandi di concorsi magistrali e di concorsi a cattedre di scuole medie, per i mutilati, invalidi di guerra ed ex-combattenti. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Martelli, Bodrero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere se — considerate le difficoltà attraverso le quali si effettuano i servizi automobilistici, specie nel Mezzogiorno d'Italia — non credano di aumentare convenientemente i sussidi chilometrici. Tali aumenti consentiranno un miglioramento delle linee esistenti e faciliteranno la istituzione di nuovi servizi in regioni dove sono scarsissime le comunicazioni ferroviarie. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Salerno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il sottosegretario per l'aeronautica, per sapere — essendo a conoscenza di un sussidio di lire cinquemila concesso circa due mesi fa dal Commissariato di aeronautica al giornale *L'Aviazione* — se la somma non abbia servito a pagare un violento articolo calunnioso pubblicato contro di lui sullo stesso giornale il 6 febbraio 1925.

« Domanda in quale capitolo del bilancio figura detto sussidio e se non è tempo di controllare che sussidi segreti non servano ad alimentare giornali irresponsabili e volgari attacchi contro persone colpevoli solo di esercitare

giusta opera di critica sull'operato del Commissariato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Locatelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale per conoscere se non creda giusto e doveroso porre mente alle condizioni davvero dolorose e disastrose in cui si trovano i proprietari di fondi rustici dati in locazione con contratti stipulati anteriormente al 30 giugno 1918.

« Se — tenuto presente che il Regio decreto 10 settembre 1923, n. 2023, cessa di aver vigore con il termine dell'anno colonico corrente 1925; e considerato che, pel modo e per la misura da tale decreto consentiti, i benefizi goduti dai proprietari furono davvero irrisori di fronte alle imposte aumentate di numero e di entità e di fonte ai molto lauti guadagni realizzati dai fittuari — non creda giunta l'ora di emanare nuove disposizioni, che in modo equo e definitivo valutino e difendano le necessità ed i diritti dei proprietari e dei coloni, secondo l'altezza e la media degli odierni mercati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ceci ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 19.30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16.

1. Interrogazioni.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

2. Approvazione della Convenzione concernente l'impianto di una statistica commerciale internazionale, del protocollo e del regolamento

di organizzazione dell'Ufficio internazionale di statistica commerciale, firmati a Bruxelles fra l'Italia comprese le sue colonie, ed altri Stati, il 31 dicembre 1913. (137)

3. Conversione in legge dei Regi decreti-legge che rispettivamente approvano e mettono in esecuzione i Trattati di pace di Versaglia, di Trianon e di Neuilly sur Seine. (19)

4. Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 ottobre 1924, n. 1621 « Disposizioni eccezionali sulla sospensione degli sfratti dalle abitazioni ». (207)

5. Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1925, n. 5, estensione al comune di Napoli delle disposizioni circa la facoltà ai prefetti di disporre la sospensione in generale degli sfratti dalle abitazioni e norme generali sul subaffitto e del Regio decreto-legge 22 febbraio 1925, n. 197, estensione al comune di Firenze della disposizione circa la facoltà ai prefetti di disporre la sospensione in generale degli sfratti dalle abitazioni. (414)

6. Conversione in legge del Regio decreto 15 maggio 1924, n. 991, concernente il riordinamento dell'Istituto agricolo coloniale italiano di Firenze. (*Approvato dal Senato*) (467)

7. Organizzazione della Nazione per la guerra. (*Urgenza*). (*Approvato dal Senato*) (529)

8. Ordinamento dell'Alto Comando dell'esercito. (*Approvato dal Senato*) (535)

9. Ordinamento dell'Alto Comando della Regia marina. (*Urgenza*) (539)

10. Estensione agli invalidi ed agli orfani delle guerre eritree, cinese, italo-turca, e libica dei provvedimenti legislativi a favore degli invalidi e degli orfani dell'ultima guerra nazionale. (365)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.